

485.

SEDUTA DI SABATO 2 LUGLIO 1966

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.
Congedo	24409
Disegni di legge:	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	24429
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	24409
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Attribuzioni e ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica e istituzione del Comitato dei ministri per la programmazione economica (2606)	24414
PRESIDENTE	24414
BIAGGI FRANCAANTONIO	24414
PIERACCINI, <i>Ministro del bilancio</i>	24418
24419, 24420, 24421, 24424, 24426, 24427, 24428, 24429	
VALITUTTI	24423
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	24409
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	24409
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	24429
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	24410
BERLINGUER LUIGI	24410
BORSARI	24412
ELKAN, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	24410, 24411
PIGNI	24413
Ordine del giorno della prossima seduta	24429

La seduta comincia alle 10,30.

FABRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri. (*È approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Marzotto. (*È concesso*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SCARLATO ed altri: « Nuove norme nel settore della distribuzione dei carburanti » (3275);

BORRA: « Norme in materia di appalti di opere pubbliche » (3279);

IMPERIALE ed altri: « Norme riguardanti il personale del ruolo cassieri degli uffici del registro » (3276).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

Senatori BELLISARIO ed altri: « Immissione di insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media » (*Già approvato da quella VI Commissione, modificato dalla VIII Commissione della Camera e modificato ancora da quella VI Commissione*) (2219-B);

« Norme integrative per l'applicazione della legge 3 febbraio 1963, n. 112, contenente

norme per la tutela del titolo e della professione di geologo » (*Già approvato dalla IV Commissione della Camera e modificato da quella II Commissione*) (2317-B);

« Provvedimenti a favore del naviglio della guardia di finanza » (*Approvato da quella V Commissione*) (3277);

« Autorizzazione della spesa di lire 880 milioni per lo studio dei provvedimenti a difesa della città di Venezia ed a salvaguardia dei suoi caratteri ambientali e monumentali » (*Approvato da quella VII Commissione*) (3278).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi due, alle Commissioni che già li hanno avuti in esame; gli altri, alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Berlinguer Luigi, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere quali siano gli orientamenti del Ministero a proposito dell'istituto tecnico femminile di Sassari, e se intenda procedere alla sua graduale soppressione » (3605).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di risondere.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. La situazione dell'istituto tecnico femminile di Sassari, considerata nei suoi vari aspetti, non è tale da consigliare un provvedimento di soppressione.

Al riguardo, faccio presente che nel predetto istituto, sorto nel 1962, funzionano, in due corsi, le classi dalla prima alla quarta, con una popolazione scolastica complessiva di 169 alunne, di cui 37 nelle prime classi. Aggiungo che l'istituto è uno dei due soli istituti tecnici femminili esistenti in Sardegna; e che in esso è istituita la sezione di specializzazione per dirigenti di comunità.

D'altra parte, è prevedibile per i prossimi anni, congiuntamente ad un miglioramento generale del settore dell'istruzione tecnica femminile, un aumento della popolazione scolastica del predetto istituto. Infatti, nel quadro dei provvedimenti per lo sviluppo della scuola, sono attualmente allo studio varie misure che dovrebbero consentire di avviare alla flessione che si registra in tale settore.

Tra le modifiche di carattere generale agli ordinamenti, assumono particolare rilievo

quelle intese a consentire la mobilità degli studenti degli istituti secondari superiori e l'ampliamento degli accessi ai vari corsi di studio universitari.

In relazione a tali mete di ordine generale, oltre che alle esigenze attuali della preparazione nel settore, è allo studio del Ministero la revisione degli orari e dei programmi degli istituti tecnici femminili.

Inoltre, il Ministero viene attuando varie iniziative per suscitare un maggiore interesse di amministrazioni, di enti e dell'opinione pubblica generale verso l'istruzione tecnica femminile. Tra l'altro, sono in corso contatti con l'ufficio della riforma della pubblica amministrazione e con vari ministeri, al fine di ottenere un maggior riconoscimento del diploma degli istituti tecnici femminili nei pubblici concorsi.

PRESIDENTE. L'onorevole Luigi Berlinguer ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERLINGUER LUIGI. Devo dichiarare la mia insoddisfazione, non soltanto per quanto concerne quegli aspetti della risposta forniti dall'onorevole sottosegretario che riguardano la città di Sassari (e quindi quel particolare istituto tecnico femminile oggetto della mia interrogazione), ma anche per una considerazione più generale che, del resto, è alla base delle motivazioni portate qui dal Governo in difesa di tale istituto.

Il gruppo comunista non è mai stato favorevole a uno sviluppo, a un potenziamento di questi istituti che sostanzialmente sono discriminatori fra i giovani e le ragazze, e che vanno indirizzando le ragazze a professioni estremamente limitate nella vita sociale odierna. Gli sforzi che il Ministero, a detta dell'onorevole sottosegretario, sta facendo per trovare delle forme di collocazione professionali adeguate, non hanno sostanzialmente rispondenza nella attuale vita sociale.

La riforma alla quale l'onorevole sottosegretario ha alluso nella sua risposta non dovrebbe essere orientata nella direzione di un potenziamento di questi istituti, ma in quella di una fusione di essi con altri istituti tecnici, per i quali non è necessaria, anzi, è assolutamente da combattere una discriminazione di sesso, mentre le distinzioni dovrebbero vertere fundamentalmente nei confronti delle professioni reali, a prescindere dal sesso degli studenti; quelle professioni reali per le quali le esigenze sociali richiedono con urgenza personale qualificato.

Mi pare giusto che ci si debba orientare verso una riclassificazione professionale, quin-

di verso una riforma degli istituti tecnici e comunque della preparazione dei gradi intermedi secondari e superiori; però non secondo la linea esposta dal Governo. Per questi motivi ci dichiariamo assolutamente insoddisfatti della risposta.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Borsari, ai ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere: se risponda a verità che le iniziative, promosse dall'Ente palazzo della civiltà del lavoro e dai provveditori agli studi per l'incontro della scuola con il " mondo del lavoro ", sono state sollecitate con precise direttive del ministro della pubblica istruzione: se risulti ai ministri interrogati che dette manifestazioni si risolvono esclusivamente in incontri fra datori di lavoro e scolaresche, che in certi casi — come è avvenuto a Modena — vengono incaricati di svolgere le conferenze rappresentanti del mondo imprenditoriale sulla condotta dei quali si ha ragione di avere molte riserve e che questi fatti hanno provocato vivace malcontento fra gli insegnanti, gli studenti e i genitori; se si ritenga che escludendo da tali incontri i rappresentanti dei lavoratori, anziché corrispondere alle esigenze di più generale conoscenza e di formazione delle nuove generazioni, si finisca col favorire una strumentalizzazione dell'iniziativa stessa a ragioni propagandistiche e di parte; se si avverta infine la opportunità di un tempestivo intervento per porre termine agli inconvenienti sopralamentati, per garantire che l'iniziativa assuma veramente un carattere rispondente all'alta finalità di portare la scuola a contatto e a conoscenza, in modo obiettivo, del mondo del lavoro » (3528);

Sanna, Lami, Franco Pasquale, Malagugini, Menchinelli, Pigni, Cacciatore, Luzzatto, ai ministri della pubblica istruzione e dell'interno, « per conoscere se ritengano corrispondente ai fini delle direttive ministeriali, che prescrivono incontri tra la scuola e il mondo del lavoro durante l'orario delle lezioni con partecipazione obbligatoria degli alunni delle scuole secondarie superiori, l'incontro organizzato dal locale provveditore agli studi nel teatro Politeama di Arezzo il 12 aprile 1966, con un rappresentante dell'associazione industriali e con l'industriale Leopoldo Gori, le cui maestranze sono da oltre un mese in sciopero a causa della sua pretesa di sopprimere unilateralmente la regolamentazione

dei premi di produzione; per conoscere se ritengano ammissibile questa scelta, l'uso di questa sede per un astioso attacco padronale contro i lavoratori e il divieto opposto a professori e ad alunni di prendere la parola, nonché addirittura la presenza della forza pubblica all'interno del locale, dove si svolgeva un adempimento scolastico, e l'intervento di un commissario e di agenti di pubblica sicurezza per allontanare a forza studenti che, intervenuti per obbligo scolastico, chiedevano di prendere la parola; per conoscere, infine, quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare al riguardo » (3729).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ELKAN, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Rispondo anche per conto dei ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.

Attesa l'importanza che i contatti col mondo del lavoro assumono come strumento di formazione dei giovani, la scuola accoglie anche le iniziative che li promuovono all'esterno. Gli incontri promossi dall'Ente palazzo della civiltà del lavoro sono stati, anche nel corrente anno, autorizzati dal Ministero, in considerazione della loro rispondenza alle finalità e alle esigenze scolastiche e dei risultati positivi conseguiti negli anni precedenti.

In merito alle osservazioni e alle riserve sul carattere e la portata dei predetti incontri, formulate dagli onorevoli interroganti, si osserva che, per la consapevolezza dei valori di cui la scuola è portatrice, anche nei rapporti con la realtà esterna, l'impostazione e lo svolgimento di tali incontri non possono non aderire alle esigenze e ai caratteri che contraddistinguono la serena e responsabile opera formativa dei giovani, sì da escludersi che la partecipazione della scuola possa essere spostata a sfere che le sono estranee.

In effetti, ai predetti incontri è stato estraneo ogni scopo che non fosse quello di consentire l'acquisizione, da parte degli studenti delle ultime classi delle scuole secondarie superiori, di un orientamento generale sui problemi del lavoro, di conoscenze e motivi di riflessione per le ulteriori normali attività scolastiche, e di elementi di giudizio per le scelte professionali e scolastiche.

Faccio presente, in proposito, che all'organizzazione e allo svolgimento degli incontri hanno collaborato le autorità scolastiche locali, secondo le apposite istruzioni ministeriali, che sottolineano la necessità di adegua-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1966

re il programma alle esigenze scolastiche locali e che richiamano, per quanto riguarda le visite alle industrie e le relative modalità di attuazione, il carattere di parte integrante dei programmi di studio che esse assumono, al pari delle esercitazioni.

Vorrei precisare inoltre che, secondo il programma e gli scopi prefissati, negli stessi incontri i giovani sono stati posti a contatto con la realtà viva del mondo produttivo in tutte le sue componenti, attraverso le visite ai complessi industriali e attraverso il dialogo con gli operatori ai diversi livelli, in corrispondenza, per questo lato, alla natura composita del predetto ente, in cui confluiscono, oltre ai cavalieri del lavoro, i maestri del lavoro e i lavoratori anziani d'azienda. Negli incontri gli alunni sono stati sollecitati al dibattito e hanno in effetti espresso liberamente le loro opinioni sui problemi suscitati dagli incontri medesimi.

Ovunque, gli incontri hanno dato risultati soddisfacenti e riscosso, tranne qualche voce discorde (come quella dell'*Unità* per l'incontro di Arezzo), consensi unanimi. L'incontro di Arezzo è stato, invero, momentaneamente turbato, allorché nella prima giornata dei lavori (12 aprile 1966) un gruppo di giovani, traendo spunto dalla presenza, in qualità di rappresentante dei cavalieri del lavoro, del titolare di una industria locale, il cavaliere del lavoro Gori, che era appunto il presidente di turno dell'incontro, il cui personale era in agitazione, e raccogliendo l'incitamento contenuto in alcuni manifestini propagandistici distribuiti prima della riunione a cura della federazione comunista aretina, ha inteso portare nella discussione, con tono duramente polemico, questioni contingenti di carattere sindacale che non rientravano nel programma della riunione.

Per altro, il cauto intervento degli organizzatori e degli agenti di pubblica sicurezza, presenti all'incontro in quanto esso aveva carattere pubblico e non era limitato alla presenza dei soli insegnanti e studenti, e lo spontaneo abbandono della sala da parte di alcuni giovani del gruppo hanno consentito il proseguimento e il regolare svolgimento dell'incontro nella stessa giornata e in quella conclusiva.

Nel predetto incontro non sono state poste limitazioni all'esercizio della libertà di parola; e soltanto al professor Angeleri, che desiderava prendere la parola quando già gli animi erano eccitati, è stato fatto presente da un rappresentante degli organizzatori che la riunione non aveva carattere sin-

dacale e che non era consentito derogare al programma. Non sono stati usati dalle forze di polizia mezzi coattivi di alcun genere.

PRESIDENTE. L'onorevole Borsari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BORSARI. Devo innanzitutto rilevare che l'onorevole sottosegretario ha risposto solo parzialmente ai quesiti posti dalla mia interrogazione.

Avevo chiesto se le iniziative per l'incontro della scuola con il mondo del lavoro fossero state autorizzate dal Ministero della pubblica istruzione, e ho appreso che tale autorizzazione vi è stata. Domandavo poi se non si corresse il rischio, per il modo come avvengono tali incontri, di non ottenere quelle finalità sulle quali concordiamo tutti pienamente; non vi è alcuno, infatti, che dubiti della validità dell'incontro della scuola con il mondo del lavoro, ma dobbiamo rilevare che purtroppo questo dialogo avviene in un modo che non ci soddisfa pienamente, in quanto si svolge soltanto tra gli imprenditori e i giovani della scuola.

L'onorevole sottosegretario, poi, non ha risposto alla parte della mia interrogazione che si riferisce ai fatti di Modena. Gli stessi fatti si sono verificati anche ad Arezzo, il che sta a dimostrare che si sta sviluppando una certa tendenza non confacente con gli scopi dell'iniziativa. A Modena, a rappresentare il mondo del lavoro era il cavaliere Orsi, l'«imprenditore» che fu il protagonista delle famose vicende che dettero a Modena i sei caduti del gennaio 1950, proprietario di tre aziende che in quel momento a Modena non svolgevano alcuna attività, perché erano state chiuse, la loro gestione era in condizioni fallimentari ed erano stati operati numerosi licenziamenti. Infatti è stato necessario l'intervento del Ministero del lavoro e di quello dell'industria, e attualmente si hanno gestioni controllate o le aziende sono passate addirittura nelle mani dei lavoratori.

Non riusciamo pertanto a comprendere come la scelta di questi rappresentanti del mondo del lavoro potesse essere indicativa e qualificata ai fini del perseguimento degli scopi che indubbiamente l'iniziativa in sé considerata può consentire di realizzare, a patto però che le cose vengano impostate con criteri diversi e, mi sia consentito dirlo, con diversi accorgimenti.

Non possiamo non disapprovare i fatti che si sono verificati; e riteniamo che sia facilmente immaginabile l'impressione suscitata in una città come Modena dal fatto che il

mondo del lavoro sia stato rappresentato da una figura di imprenditore che, pur se dotata di tutte le buone qualità che caratterizzano l'uomo d'affari, l'uomo che riesce a compiere a proprio esclusivo vantaggio operazioni finanziarie che possono dare risultati soddisfacenti, non possiede tuttavia le qualità vere dell'imprenditore sotto il profilo della reale rispondenza alle vicende e agli obiettivi che caratterizzano il campo imprenditoriale. Questo signore ha dimostrato di essere tutto tranne che un imprenditore, tranne che un qualificato esponente del mondo del lavoro.

In secondo luogo, onorevole sottosegretario, dobbiamo lamentare il fatto che non sia possibile realizzare questi incontri, tesi a perseguire gli obiettivi di cui ella ci ha parlato e che noi condividiamo, avendo nel contempo la garanzia della presenza di imprenditori veramente tali, capaci e benemeriti, e dell'abbandono di quei motivi ormai logori che si ispirano alla retorica dell'uomo che si è fatto da sé e al principio del lavoro che nobilita. Si sa, infatti, che in molti casi simili fortune sono state realizzate con il sudore e talvolta con il sangue dei lavoratori, e non certamente del titolare delle fortune medesime.

Occorre veramente che le nuove generazioni e i giovani delle scuole siano messi a contatto con la realtà del mondo del lavoro e con i suoi genuini rappresentanti. Mi dichiaro pertanto insoddisfatto della risposta e rinnovo l'invito a considerare in modo diverso questi problemi, ponendoli nella giusta luce, al fine di realizzare veramente i risultati e le finalità posti a base di queste iniziative e di ottenere che i giovani possano entrare nel mondo del lavoro con la conoscenza obiettiva della realtà che in esso esiste.

PRESIDENTE. L'onorevole Pigni, cofirmatario dell'interrogazione Sanna, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIGNI. Non posso essere soddisfatto della risposta del rappresentante del Governo, soprattutto per quanto riguarda la situazione determinatasi ad Arezzo in seguito alle note iniziate.

Desidero premettere che il mio gruppo non è certamente contrario alle finalità che si prefiggono questi incontri dei giovani con il mondo del lavoro; però ritiene che proprio l'ambizioso titolo dell'opuscolo che presentava queste iniziative sia stato completamente sviato e, direi, tradito dal modo stesso con cui questi incontri sono stati organizzati.

Poco fa il collega Borsari ha parlato di quell'imprenditore di Modena che nell'in-

contro con i giovani studenti (i quali, tra l'altro, sono tenuti a partecipare a questi incontri per obbligo scolastico) ha assunto l'atteggiamento a tutti noto.

Nel caso nostro, di fronte a quale tipo di industriale ci troviamo? Di fronte ad un certo Leopoldo Gori che da oltre un mese costringeva i propri dipendenti ad uno sciopero causato dalla pretesa di questo industriale di sopprimere la regolamentazione dei premi di produzione in modo unilaterale, rifiutando ogni contatto con la commissione interna. Non mi pare educativo presentare questo imprenditore come espressione valida del mondo del lavoro, per cui è evidente che gli organizzatori non hanno fatto una buona scelta e che quindi quell'incontro ha assunto un aspetto assai diverso da quello che avrebbe dovuto avere. Esso, fra l'altro, ha offerto anche l'occasione per rivolgere un attacco violento ai lavoratori in lotta, cosa questa che non poteva non creare la legittima reazione da parte degli studenti e dei professori presenti nei confronti di chi approfittava di quella sede per attaccare i lavoratori, impedendo di parlare a coloro che erano stati costretti a parteciparvi. Tanto è vero che costoro sono stati costretti poi dalla polizia, per intervento di questo imprenditore, ad abbandonare il teatro. Certo è stato il loro senso di responsabilità ad evitare una degenerazione della situazione; però sta di fatto che la polizia in quel caso si è posta al servizio di un imprenditore che, ripeto, approfittava di quell'iniziativa per scagliarsi contro i lavoratori e per mettere in evidenza i motivi della sua azione unilaterale contro i lavoratori stessi.

Ecco perché dobbiamo dichiararci non soddisfatti della risposta.

Noi riteniamo che il Ministero della pubblica istruzione faccia bene ad autorizzare iniziative volte a favorire l'incontro dei giovani col mondo del lavoro, ma dobbiamo dire che il mondo del lavoro non è rappresentato solo dagli imprenditori e meno che meno da imprenditori di questo tipo. Incontro con il mondo del lavoro significa contatto con gli esponenti a diversi livelli del mondo del lavoro attraverso l'effettuazione di visite ai complessi industriali. Il mondo del lavoro quindi non è discriminabile: non esistono soltanto gli imprenditori, ma anche i rappresentanti dei sindacati, i membri delle commissioni interne, i quali possono presentare effettivamente un quadro completo del mondo del lavoro.

In linea di principio quindi siamo favorevoli a questi incontri — anzi crediamo deb-

bano essere migliorati e perfezionati — ma non possiamo accettare certo la risposta dell'onorevole sottosegretario allorché dichiara che iniziative come quella di Arezzo o come quella ricordata dal collega Borsari corrispondono alla loro vera finalità. La verità è che esse sono state strumentalizzate da una determinata parte contro i lavoratori. Nei due casi citati, anche se per fortuna senza gravi incidenti, abbiamo visto la polizia al servizio di imprenditori che, approfittando di una iniziativa, si sono scagliati contro i lavoratori in lotta.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Loperfido, al ministro della pubblica istruzione, « allo scopo di conoscere — in un particolare momento di maggiore interesse, di accresciuta sensibilità e di più forte tensione, rivolti ai gravi problemi del patrimonio artistico nazionale, testimoniato, tra l'altro, dalla volontà di contrastare, positivamente, la perdurante arretratezza della maggioranza della classe politica e l'indifferenza di tanta cultura ufficiale (mentre sta completando i propri assidui, difficili lavori l'apposita Commissione di indagine che, il 10 marzo, presenterà la prevista relazione al ministro stesso) — cosa intenda fare intanto per intervenire, con l'urgenza dettata da necessari ordini di priorità, allo scopo di dare inizio e svolgimento di attuazione ai programmi della soprintendenza alle gallerie ed alle opere d'arte di Bologna riguardanti Ferrara. Ferrara, concordemente considerata una delle più importanti capitali artistiche e culturali d'Italia, dopo le devastazioni provocate dalla guerra, nonostante la continua, intelligente e sollecita opera della soprintendenza, del comune e dell'amministrazione provinciale, si trova oggi, per penuria di mezzi, nella impossibilità di far fronte all'indispensabile dovere di proteggere e valorizzare, insieme con monumenti di singolarissima bellezza, quali alcune delle più importanti chiese cittadine, musei, gallerie e, in particolare, una volta raggiunto il necessario accordo tra Stato, curia e comune, di trasferire le opere del museo del Duomo nella ex chiesa di san Romano che, appositamente, completati i necessari lavori di trasformazione, diverrà il più importante museo cittadino. Per queste vitali questioni l'interrogante desidera sapere se, quanto a suo tempo proposto in merito a finanziamenti speciali, troverà accoglienza in un futuro provvedimento sempre più recla-

mato ed atteso dalla unanime voce della cultura e dalla opinione più consapevole, entrambe convinte che la salvezza e la valorizzazione dell'antico è un passo obbligato sulla via di un'autentica trasformazione dell'Italia in un paese moderno e civile » (3546);

Manco, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere quali iniziative si intenda assumere per risolvere la difficile situazione nella quale vengono a trovarsi i docenti, i tecnici e comunque tutti gli insegnanti che svolgevano la loro attività presso le scuole professionali marittime E.N.E.M. a seguito dell'entrata in vigore della legge sulla scuola d'obbligo » (3639).

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Attribuzioni e ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica e istituzione del Comitato dei ministri per la programmazione economica (2606).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Attribuzioni e ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica e istituzione del Comitato dei ministri per la programmazione economica.

È iscritto a parlare l'onorevole Francantonio Biaggi. Ne ha facoltà.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il disegno di legge sulle attribuzioni e l'ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica è di quelli che meritano o meriterebbero un più attento esame da parte del Parlamento, perché con questa legge noi innoviamo qualche cosa nella struttura dello Stato italiano ed incidiamo veramente in profondità sulla compagine del Governo e sul suo funzionamento.

Questo disegno di legge innova in una materia estremamente difficile e complessa, cioè in quelle strutture con cui si vuole razionalmente programmare l'economia di un paese come il nostro che, per certi aspetti, è a livelli di sviluppo notevole, per certi altri è a livelli di sviluppo arretrato, il temperamento della cui popolazione è diverso da regione a regione, diversi i gusti, diverse le

abitudini, diverse le aspirazioni: un popolo cioè estremamente complesso, un popolo che si trova in una fase di sviluppo sociale ed economico mai conosciuto in passato e che non ha riscontri né analogie in altri paesi del mondo occidentale.

Se noi, come certamente hanno fatto i responsabili che hanno proposto questa strutturazione del nostro Ministero della programmazione, guardiamo a quello che è stato fatto negli altri paesi, vediamo che le giustificazioni per l'istituzione di uffici del piano sono completamente diverse da quelle che valgono per l'Italia. La Francia ha incominciato a programmare subito dopo la guerra, per riformare una struttura economica rovinata da cinque anni di guerra; essa ha proceduto a questa riforma anche con gli aiuti americani e, a mano a mano, è venuta ad avere uno strumento di programmazione che è oggi certamente più efficiente e capace di quello originario. L'Inghilterra ha soltanto recentemente iniziato una politica di piano, le cui giustificazioni vengono centrate sul rilancio di una economia stagnante dopo il lungo periodo di assestamento seguito alla fine della guerra e al periodo della *austerità*. Analogamente potremmo dire per altri paesi dell'occidente che hanno adottato il sistema della programmazione.

In Italia i motivi sono assai diversi. Noi siamo usciti dalla guerra sconfitti, con l'economia a terra. Abbiamo fatto qualche cosa alla meglio, valendoci soprattutto dell'iniziativa dei nostri cittadini, del coraggio di certi imprenditori, della laboriosità del nostro popolo, ma in un modo non razionale, in un modo disordinato, supplendo alla grave crisi soprattutto con la ingegnosità e versatilità dei cittadini. Ma questo slancio di ricostruzione non ha trovato una sufficiente disciplina e un sufficiente controllo da parte degli organi politici. Quindi si potrebbe pensare che l'azione volta a mettere finalmente ordine nella nostra economia debba partire da iniziative dello Stato, in previsione di uno sviluppo economico che dovrebbe raggiungere i livelli della società del benessere nei prossimi vent'anni.

È quindi la nostra, prima di tutto, una esigenza di condotta politica, esigenza che però si articola in tre modi diversi. Noi abbiamo infatti uno scopo contingente nella nostra programmazione economica, che è quello di uscire dalla depressione economica nella quale ci troviamo dal 1962. Abbiamo poi uno scopo di rilancio dell'economia da effettuarsi nel giro di alcuni quinquenni. Infine

dobbiamo prevedere per la politica di programma uno scopo di controllo di una economia giunta ad un determinato regime di progresso equilibrato, per evitare che si ripetano gli inconvenienti di un incontrollato sviluppo. Abbiamo quindi esigenze di diversa natura.

In definitiva, lo strumento che dobbiamo configurare per controllare l'economia e assecondarne lo sviluppo deve rispondere a queste tre esigenze: una esigenza immediata che richiede interventi solleciti per consentire al paese di uscire rapidamente dall'attuale stato di depressione economica; una esigenza semipermanente di indirizzo e di guida economica per raggiungere le finalità di sviluppo e di attribuzione settoriale e territoriale della ricchezza quali sono delineate dal programma; infine una funzione permanente di controllo ad assestamento avvenuto.

Da questo discende una considerazione: che lo strumento per dare esecuzione alla politica di programmazione in Italia non dovrebbe articolarsi su uno schema rigido, ma dovrebbe prestarsi agilmente a queste diverse esigenze, sottraendosi alla classica struttura di una organizzazione che si modelli sui vecchi schemi che, una volta istituiti, più nessuno sarebbe in grado di rimuovere.

A me sembra che proprio per questa ragione il problema sia per noi complicato e difficile. Il disegno di legge in esame prevede un organismo che dovrebbe per le sue funzioni essere agile, moderno, duttile, funzionale, dotato di mezzi modernissimi di indagine e di studio, servito da una schiera di tecnici e di esperti di capacità, di competenza, di attitudini indiscutibili, e manovrato da una classe politica compatta, coerente, che abbia chiara visione delle finalità da raggiungere e delle possibilità concrete per operare le scelte in relazione ai mezzi a disposizione. Questo organismo così configurato dovrebbe però innestarsi, per così dire, sul vecchio e frusto ceppo della nostra burocrazia umbertina, quella burocrazia che è la continuazione di uno Stato prefascista; e nello stesso tempo dovrebbe funzionare rispettando e le prerogative del Parlamento e le competenze del Presidente del Consiglio.

Va osservato che l'esigenza prevista dal titolo II, articolo 16, del testo della Commissione — della elaborazione del programma economico nazionale in armonia con il progetto di bilancio di previsione dello Stato — aggiunge un elemento di logica strutturale che, diciamo fin d'ora, non ci sembra sia pie-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1966

namamente soddisfatto dalle proposte istitutive del nuovo Ministero.

In questa discussione di carattere generale, quindi, cercherò di rispondere a tre domande: 1) la struttura proposta risponde alle esigenze illustrate di scioltezza, di funzionamento, di rispetto delle prerogative costituzionali del Parlamento e dell'esecutivo? 2) I quadri previsti dal disegno di legge sono reperibili in misura sufficiente e nella qualità desiderata e necessaria a dare alla politica di piano una vita che non sia quella dei nostri consueti organi burocratici? 3) Come funzionerà la macchina del Ministero della programmazione economica e quali dati sarà in grado di fornire periodicamente a chi avrà la responsabilità di dover decidere in sede legislativa prima ed esecutiva poi?

Lo strumento che ci viene proposto sembra ricalcare in molti punti gli schemi cari alla burocrazia ufficiale e ci sembrano pertinenti le osservazioni fatte in sede politica e in Commissione dall'onorevole La Malfa, il quale vorrebbe un organismo più sciolto di quello che è stato proposto. Anche ieri l'onorevole La Malfa ha ripetuto queste sue osservazioni in ordine — direi — alla sua insoddisfazione per la soluzione data al problema, e in questo senso noi concordiamo in parte con le sue vedute.

Vediamo com'è articolato questo nuovo organismo. Abbiamo: organi di direzione politica, con un Comitato interministeriale per la programmazione economica e il ministro del bilancio e della programmazione economica; organi di direzione tecnica con un segretario della programmazione, una direzione generale per l'attuazione della programmazione, una direzione generale degli affari generali; infine organi consultivi: un comitato o consiglio tecnico-scientifico per la programmazione economica, una commissione consultiva interministeriale per la programmazione economica, una commissione consultiva interregionale. Infine, in aggiunta a tutti questi organismi, si propone la creazione d'un Istituto di studi per la programmazione economica. Un'organizzazione, quindi, estremamente complessa, tecnica e politica al tempo stesso.

La I Commissione permanente ha apportato al testo degli articoli del titolo I dei notevoli emendamenti che hanno chiarito soprattutto i punti più discutibili circa le competenze del nuovo ministero nel contesto delle funzioni di Governo e, in particolare, nei riguardi del Presidente del Consiglio.

Proprio per questa sentita esigenza di eliminare ogni dubbio di natura costituzionale viene spontaneo sollevare qualche perplessità circa l'istituzione del Comitato interministeriale per la programmazione che sostituisce il Consiglio dei ministri in molte delle sue competenze. Così come esso è stato strutturato, sembra che si sia dimenticata l'esigenza di ammettere attorno al suo tavolo alcuni ministri, come il ministro della pubblica istruzione, quelli delle poste e telecomunicazioni, del turismo e spettacolo, i quali pur rappresentano componenti essenziali di un programma di sviluppo.

Giunti a questo punto, tenuto conto anche dell'articolo 19 che prevede l'ampliamento del Comitato interministeriale a seguito della soppressione del C.I.R. e dei comitati per le partecipazioni statali, dell'« Enel », con l'integrazione dei ministri della pubblica istruzione e della difesa, vien fatto di domandarsi se al cosiddetto Comitato della programmazione non convenga sostituire direttamente il Consiglio dei ministri, salvo lasciare al ministro del bilancio e della programmazione economica la facoltà di proporre allo stesso Consiglio dei ministri le raccomandazioni necessarie circa l'elaborazione del programma.

Ribadiamo però la nostra convinzione nel senso che lo strumento tecnico elaborato dal programma economico debba essere estremamente duttile e variabile nei suoi quadri. Uno strumento cioè che possa adattarsi mano a mano che i traguardi si avvicinano in relazione alle situazioni obiettive nelle quali verrà a trovarsi la comunità nazionale. Uno strumento quindi non legato ai vecchi schemi della burocrazia, statici per natura loro, con tendenza alla sclerosi e all'elefantiasi, bensì uno strumento capace di adeguarsi alle più svariate situazioni in coerenza con gli indirizzi politici che mutano nel corso degli anni, capace di dilatarsi e di restringersi nei suoi organi di studio ed esecutivi in relazione alla dinamica della vita e agli imprevisti della vita nazionale come della vita degli altri popoli.

Noi liberali consideriamo la programmazione economica una temporanea, anche se spiacevole, necessità per il Governo del nostro paese in questo particolare momento del suo sviluppo sociale e, diciamo pure, della sua maturità politica. La programmazione sembra quasi voler essere il correttivo di un ordinamento giuridico-legislativo che la nostra Costituzione ha modellato sulla base dei vecchi schemi dello Stato monarchico pre-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1966

fascista. Di ciò non vogliamo certo fare colpa ai costituenti per i quali questa fu una soluzione istintiva, a portata di mano, soprattutto familiare ai vecchi maestri costituzionalisti. Ma se così stanno le cose — cioè se l'istituzione di un ministero per la programmazione economica quale è stato configurato vuole correggere quella situazione di fatto — se l'organizzazione che ci si propone possa funzionare senza danno per le vecchie strutture e senza offesa per i diritti e le attribuzioni del Parlamento così come è stato voluto dai costituenti, è questione da esaminare.

La inadeguatezza delle strutture parlamentari alle esigenze di un lavoro legislativo organico è documentata ed è stata più volte rilevata in questa Camera. Non vorremmo perciò che, dando gli strumenti di studio e di indagine al solo esecutivo, si sottraesse un'altra fetta di responsabilità e di potere al Parlamento. Che questo possa accadere è riprova- to dal fatto che proprio in Francia si sia dovuta correggere l'originaria impostazione data da quell'ufficio del piano per riportare in Parlamento le decisioni e le approvazioni fatte dal consiglio superiore del piano.

Questa nostra diffidenza di fondo, che qui manifestiamo, è alimentata però anche da considerazioni di diversa natura. La programmazione economica è uno strumento da manovrare con capacità, oltre che con estrema cautela politica. Essa, infatti, può rappresentare un'insidia per le libertà civiche qualora fosse manovrata al solo fine di creare le premesse per un sempre più pesante controllo dello Stato su tutte le attività economiche della vita civile, per trasformare cioè la società nazionale a base liberistica in una società di tipo marxista.

Accettiamo la politica della programmazione, ripeto, ma con vigile riserva. Essa infatti è voluta con argomenti, per così dire, di bandiera del partito socialista italiano. Per il Governo e per la coalizione di centro-sinistra il programma non è solo uno strumento di ordine legislativo e della spesa pubblica, almeno nelle intenzioni del partito socialista italiano, il quale del resto non ha fatto mistero della sua intenzione di trasformare la società italiana in una società di tipo socialista. Né abbiamo motivo di credere che l'unificazione socialista abbia rimosso definitivamente questa eventualità. Le mascherature delle reali intenzioni del partito socialista italiano con i discorsi che ella, onorevole Pierac-

cini, fa alle categorie economiche non possono nascondere la realtà.

Il pericolo di questa strumentalizzazione del programma si annida del resto nelle strutture stesse del progettato Ministero del bilancio e della programmazione economica e negli uomini che compongono i quadri del nuovo ministero.

Il Ministero e la sua burocrazia, come sono strutturati nel disegno di legge, possono trasformarsi in un autorevole strumento di coercizione attraverso una logica tecnocratica, a contestare la quale le opposizioni non hanno strumenti validi della stessa natura dei quali potere disporre per le loro argomentazioni.

A parte i poteri del ministro, la cui responsabilità di associa a quella del Governo, abbiamo organi per i quali è prevista una così alta autorevolezza da esercitare praticamente un'influenza determinante sugli organi politici dell'esecutivo. A parte poi che questi organi autorevoli hanno poteri di applicazione delle norme del piano che possono diventare vere e proprie interferenze nella libertà dei privati imprenditori. Basti considerare i testi degli articoli 2, 3 e 9 del disegno di legge. In particolare gli organi di direzione tecnica del ministero prevedono l'istituzione di un segretario alla programmazione. La relazione della I Commissione dice chiaramente che la posizione di questo funzionario deve essere gerarchicamente eminente e che il segretario potrà esplicare le sue funzioni nei riguardi degli organi amministrativi dello Stato solo se dotato formalmente di alta qualifica e di grande capacità ed esperienza.

Noi non contestiamo che il segretario alla programmazione debba essere una persona di alta competenza; ma questo funzionario deve dipendere unicamente dagli organi politici e svolgere unicamente mansioni esecutive. Per la verità ciò è previsto dall'articolo 10 ma ci sembra opportuno, in questa sede di puntualizzazione delle reciproche posizioni politiche, che sia messo in chiaro che non deve ripetersi per il segretario alla programmazione quello che si è verificato per il segretario del C.N. E.N. E poiché in Italia non mancano le persone intelligenti, né le persone ambiziose, né quelle intraprendenti, sia ben chiaro che il segretario generale non deve in alcun caso diventare il dittatore della programmazione. Il che può sempre essere possibile qualora la persona preposta alla segreteria generale abbia acquistato posizioni di potere tali da esercitare il suo mandato con continuità, mentre ministri e governi cambiano.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1966

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Guardi, onorevole Biaggi: prima di tutto il segretario generale non ha i poteri che ella gli attribuisce nei riguardi del C.N.E.N.; poi, il suo incarico è temporaneo; e infine, proprio per la sua importanza, la procedura di nomina arriva fino al decreto del Presidente della Repubblica. Tutto questo sistema di garanzie dovrebbe tranquillizzarla.

BIAGGI FRANCANTONIO. Sappiamo come vanno purtroppo le cose in Italia e perciò mettiamo le mani avanti.

Se esaminiamo a fondo la struttura del Ministero rileviamo come sia evidente che nella formazione della legge siano stati seguiti i suggerimenti della nostra burocrazia tradizionale che ovviamente si ispira ai modelli funzionanti. Invece, secondo noi, questo organo di governo dovrebbe rappresentare qualcosa di nuovo e di diverso, essere limitato ad uno strumento di indagine e di studio dei fenomeni socio-economici del paese, capace di fornire, a periodi brevi, all'esecutivo elementi di giudizio continuamente aggiornati sulle tendenze di sviluppo, sulle influenze delle situazioni esterne sulla situazione italiana, sugli effetti pratici delle disposizioni adottate a seguito della programmazione.

In realtà in uno Stato efficiente la programmazione non è che la somma delle decisioni che l'esecutivo adotta di volta in volta con il consenso del Parlamento, settore per settore di attività, in una coordinata visione dei modi di raggiungere nel più breve tempo possibile il massimo benessere per tutti i cittadini. Notiamo con rammarico che uno Stato efficiente e moderno non ha bisogno di un ministero del piano, perché la sua classe politica dirigente, forte e unitaria, ha bisogno soltanto di dati tecnici di orientamento per prendere le proprie decisioni politiche. E sono sempre decisioni di una estrema semplicità e chiarezza quelle che devono caratterizzare l'atteggiamento della classe politica dirigente.

Ricordo spesso l'esempio della Germania federale del dopoguerra, il cui governo ha fatto delle scelte di priorità molto chiare: prima i servizi, poi gli strumenti di lavoro e infine la casa. Cosa succederebbe in Italia se l'Ufficio della programmazione dovesse suggerire, come è accaduto in Francia, che si deve limitare il credito alle costruzioni di case? Evidentemente un suggerimento del genere non verrebbe accolto per ragioni che esulano da ogni impostazione tecnica del piano.

Allo Stato italiano difettano però gli strumenti moderni di studio e di indagine. Essi sono previsti nella strutturazione del Ministero della programmazione; e su questo possiamo anche essere d'accordo, salvo quanto diremo circa l'efficienza degli uomini da porre al servizio del Ministero. Resti però chiaro che la politica la deve fare il Governo, presentando al Parlamento un bilancio di previsione annuale contemporaneamente alle linee del programma di cui il bilancio è parte e componente. Non vorrei si creasse l'illusione che, fatto il Ministero del bilancio e della programmazione, fatto il programma, tutti i nostri problemi possano essere risolti quasi automaticamente, sulla base di formule magiche elaborate da istituti scientifici di studio nei vari uffici del Ministero che, come vedremo, sono molti.

È vero invece il contrario, e cioè che tutta la macchina della programmazione deve essere sempre in vivace movimento e deve mettere il Governo del nostro paese in condizione di aggiustare il tiro di volta in volta, per i mutamenti che possono avvenire nelle premesse assunte a base della programmazione.

Per la verità, tutto va bene finché il vento dell'economia spira in senso favorevole: allora la programmazione ha la funzione di spendere bene quello che si ha. Ma quando il vento dell'economia spira in senso contrario e si è in fase di depressione economica, si tratta invece di spendere bene quel poco che si ha (ed è il caso presente) e allora non servono i programmi: servono le note aggiuntive. Noi abbiamo una « nota aggiuntiva » 1966-1970 già superata dai fatti, perché, mentre stiamo parlando, il 1966 si avvia verso la fine; dovremo fare una « nota aggiuntiva » 1967-1971 e così via. Quindi questo strumento delle note aggiuntive — lo abbiamo già detto in sede di Commissione industria — è uno strumento pertinente. Si dovrebbe pervenire, cioè, secondo il nostro punto di vista, a una programmazione per successive approssimazioni. La nostra economia esige una programmazione duttile, un programma che si basi su elementi da acquisire in un lungo lasso di tempo; ciò ha impedito per lunghi anni di portare al Parlamento un programma di sviluppo completo e aggiornato, per cui questa corsa con il tempo continua, e fa arrivare sempre troppo tardi alle decisioni rispetto alle necessità delle situazioni contingenti. Non ne faccio colpa al ministro; bisogna pure cominciare e cominciare bene. Noi abbiamo iniziato tre anni fa. Certo è che occorreranno molti

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1966

anni prima di poter arrivare a qualche cosa di concreto.

Quello che è accaduto in questi anni e quello che accade ancora ci dà la misura dell'inefficienza dell'attuale nostro sistema politico ad adeguarsi tempestivamente alle mutevoli ed accresciute necessità del nostro paese. Ho già detto prima che questo deriva dalla struttura stessa dei nostri organi di Governo e parlamentari. Noi abbiamo una Costituzione che non prevedeva che occorresse, a un certo momento, programmare; e questo è oggi uno degli scogli più difficili da superare. Facciamo i migliori auguri a chi ha la responsabilità di Governo, di riuscire a superare l'ostacolo senza ledere le attribuzioni del Parlamento.

Un'altra osservazione. Quando avremo apprestato questo macchinone così perfetto e così pieno di congegni e di ruote che girano (una grossa macchina che è un ibrido fra il tradizionale e il nuovo: è uno strano strumento quello che avete configurato!), esso dovrà occuparsi in un primo tempo di cose svariate. In realtà, fare il programma, come è stato fatto dal professor Saraceno, serve come base di partenza per cominciare un discorso. Ma il programma Saraceno 1964-65 ormai è un ferro vecchio, non serve più a niente. Serve solo, ripeto, per cominciare il discorso. Ma io temo che programmi di questo tipo non siano adatti alla nostra struttura sociale, perché partono da certi assunti e hanno una loro logica teorica. I programmi, viceversa, o sono perfettamente matematici, o sono delle assunzioni di ipotesi che devono essere verificate di anno in anno; vorrei dire di semestre in semestre. Quando, dunque, questo macchinone comincerà a girare, dovrà occuparsi di cose straordinarie e dovrà fare in fretta. La necessità di far fronte a questa esigenza si manifesta nel titolo II del disegno di legge, all'articolo 14, dove è prevista l'assunzione di personale specializzato con contratti a termine regolati dalle norme sull'impiego privato da utilizzare non oltre il primo quinquennio dalla data di entrata in vigore della legge.

È una norma singolare, questa, una norma — se mi si permette il bisticcio — abnorme, perché qui si vuol programmare la programmazione. Sappiamo per esperienza che stabilire dei termini di scadenza perentori ha scarso valore di perentorietà da noi. I termini scadono e si concedono le proroghe. A questo proposito però ci permettiamo di chiedere se vi sono idee precise sul primo impiego degli organi tecnici del Ministero e se esso sarà in

grado di preparare un programma aggiornato in tempo sufficiente per una approvazione tempestiva da parte del Parlamento.

Vorrei poi osservare che si può avanzare qualche dubbio circa la costituzionalità dello articolo 14.

Arrivati a questo punto, esaminiamo il problema dei quadri così come è predisposto dal disegno di legge. Riassumendo brevemente possiamo dire che vi è un consiglio tecnico-scientifico per la programmazione economica (articolo 7) composto di nove membri, scelti dal Comitato dei ministri. Esso avrà unicamente funzioni consultive, ma non è chiaro perché i membri di questo consiglio debbano durare in carica soltanto tre anni quando il piano è quinquennale. In tal modo vi saranno interferenze ed accavallamenti. (*Interruzione del Ministro Pieraccini*). Comunque, non si tratta di una cosa essenziale, anche se salta agli occhi. Questo consiglio di saggi quali poteri avrà? Avrà la capacità di opporsi ai suggerimenti o alle suggestioni della burocrazia del Ministero, dove è previsto un ruolo di consiglieri economici? Questi consiglieri sono previsti in numero di trenta e si sa già chi sarà chiamato a occupare i posti. L'articolo 11 che prevede questo ruolo ha tutta l'aria di essere stato predisposto — mi si consenta il sospetto — *intuitu personae*. Ella potrà smentirmi, signor ministro — dalle nostre parti si dice che a pensar bene si è sempre a tempo — dicendo se questo articolo non è adattato a quelle determinate persone.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Onorevole Biaggi, la legge si fa già carico delle sue preoccupazioni: infatti limita ad un terzo della consistenza organica la possibilità di nomine — in sede di prima attuazione della legge stessa — al di fuori del sistema del concorso pubblico.

BIAGGI FRANCANTONIO. Non si tratta solo di una questione burocratica. È una questione di impostazione del funzionamento del Ministero. Noi sappiamo che, in questo momento, nel Ministero e in chi è incaricato della programmazione esiste un determinato orientamento politico. Non possiamo nascondercelo. È una specie di *hortus conclusus* nel quale nessuno può entrare. Si sa che quando un professore universitario sentenza su una certa cosa, o dà un parere, che potrà anche essere del tutto obiettivo, ha meno influenza sul ministro e sugli organi esecutivi di quanta non ne abbiano questi funzionari, i quali si sentono quasi investiti di una fun-

zione messianica. Questa è la realtà, onorevole ministro. Si può affermare, senza ombra di dubbio, che su questa iniziativa incide la politica, più di quanto non sia accettabile.

Del resto, le varianti proposte dalla Commissione confermano questo sospetto. Questo rilievo ha una sua importanza, perché se fosse vero, come noi crediamo, che la legge è fatta *intuitu personae*, si istituzionalizzerebbe un organismo avente determinate caratteristiche non soltanto tecniche ma anche politiche, il che toglierebbe obiettività al programma e quindi ne annullerebbe ogni valore. Ciò sarebbe la conferma che la programmazione economica in Italia è fatta per determinati fini politici e non come strumento inteso al migliore governo del nostro paese.

Questa è la nostra preoccupazione; mentre la programmazione fatta in altri paesi è uno strumento tecnico messo a disposizione dell'esecutivo, da noi la programmazione può diventare uno strumento di eversione della struttura attuale del nostro Stato.

La stessa osservazione possiamo fare per quanto riguarda la promozione e la nomina a consiglieri economici di prima classe, ove le proposte della I Commissione avvalorano il sospetto che tutto sia predisposto per il comodo di una determinata categoria di funzionari. Andando avanti nella trattazione del tema del personale, importanza particolare riveste, a mio avviso, il problema della dotazione organica complessiva del Ministero, prevista in 270 unità anziché 255. C'è veramente da chiedersi se questo organico corrisponda al reale fabbisogno del Ministero in relazione al lavoro da eseguire.

Sono stati certamente fatti i relativi conti e credo che sarebbe stato opportuno spiegarci per lo meno come si vuole utilizzare il personale, che appartiene alla carriera direttiva ed esecutiva, e quale quota di personale si intenda assorbire dagli enti destinati a scomparire, come il C.I.R. Non sappiamo ancora quali e quante persone il C.I.R., scomparendo, trasferirà al Ministero del bilancio e della programmazione.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Il C.I.R., tutto sommato, oggi ha non più di una ventina di funzionari.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Con questo suo chiarimento veniamo a conoscenza di un altro dato che ci mancava.

L'articolo 13 del testo della Commissione delega il Governo ad emanare le norme per la istituzione dei ruoli organici del personale. Anche a questo proposito il sospetto che si

voglia dare a questo ufficio una particolare impronta politica appare evidente. Esso potrebbe costituire quasi un vero e proprio gruppo di pressione che sfuggirebbe ad ogni possibilità di critica parlamentare, coperto come sarà dall'autorità di un segretario generale onnipotente.

Ma, parlando del personale, vi sono altre osservazioni da fare. È prevista la possibilità di conferire speciali incarichi professionali ad esperti dell'amministrazione dello Stato e di assumere personale specializzato con contratti a termine regolati dalle norme sull'impiego privato. Ma non basta (ed ecco il macchinone): il Ministero può avvalersi non soltanto dell'« Isco » (Istituto nazionale per lo studio della congiuntura) e dell'« Istat » (Istituto centrale di statistica), ma, per l'esecuzione di particolari indagini e studi, anche di altri enti pubblici oppure di società ed associazioni, anche non riconosciute, ancorché straniere.

Mi permetta, onorevole ministro, che anche qui una volta di più avanziamo fieri sospetti sulle reali intenzioni dei proponenti del disegno di legge in esame.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Questo metodo del sospetto non mi sembra giusto, perché così si può fare il processo a qualsiasi iniziativa. Ella stesso ha fatto un'affermazione che mi sembra giusta: cioè bisogna costituire organi non tradizionalmente legati alla vecchia struttura burocratica, ma agili e capaci di adeguarsi alle necessità del momento capaci di seguire la realtà economica. Le disposizioni che ella critica mirano proprio ad andare incontro a quella preoccupazione. Per esempio: vogliamo fare uno studio, mettiamo, sull'inserimento del nostro settore X nell'economia europea e può esservi un istituto a Bruxelles o a Parigi che sia in grado di fornirci utili elementi al riguardo. Se noi costruiamo una macchina burocratica, come ella giustamente non vuole si faccia, alla quale non si può dare un incarico di questo tipo, noi siamo prigionieri. Se invece ricorriamo a formule elastiche che ci diano un certo margine di discrezionalità, possiamo avere in breve spazio di tempo le informazioni di cui abbiamo bisogno.

Così all'interno: se abbiamo la possibilità di affidare un'indagine ad un istituto specializzato anche privato (ella che è liberale non diffiderà), naturalmente a me pare che cerchiamo di soddisfare quella esigenza di dinamismo, di rapidità e di elasticità che altrimenti, se chiudiamo tutto in una struttura

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1966

burocratica, rischiamo di compromettere. Non l'ho interrotta per protesta contro le sue critiche: voglio dire che c'è una certa contraddizione tra la sua giusta preoccupazione di non creare un meccanismo strettamente burocratico e la critica a quelle norme che vanno invece incontro alla sua preoccupazione.

BIAGGI FRANCAANTONIO. La ringrazio della precisazione, signor ministro. Ma da questo esame che sto cercando di fare molto rapidamente emerge una cosa: la farraginosità di questi strumenti. Cioè noi abbiamo organi dello Stato, organi fuori dello Stato, organi stranieri ed organi privati che devono lavorare mentre — ella, onorevole ministro, si sarà ispirato, avrà conosciuto e studiato tutto quello che è stato fatto in Norvegia, in Olanda, in Belgio, in Francia ed in Inghilterra a questo proposito — in quei paesi tutta questa macchinosità è stata completamente abolita.

PIERACCINI, Ministro del bilancio. La macchina francese è dieci volte più complessa della nostra.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Non voglio parlare di Scheweningen, dove abbiamo un modello di calcoli econometrici puramente tecnico a disposizione dell'esecutivo e che rappresenta, diciamo così, il *non plus ultra* delle indagini e dello studio scientifico e matematico dello sviluppo economico. Non possiamo certo pretendere di istituire in Italia una Scheweningen, ma sarebbe sicuramente meglio avere uno strumento solo a disposizione dell'esecutivo anziché avere questa macchina che non si sa bene dove porterà la nostra economia!

Ma ci sono anche altri collaboratori del Ministero. Il terzo titolo prevede la costituzione dell'istituto di programmazione economica. Benissimo: io l'avrei capito se fosse stato istituito solo quell'istituto; ma noi abbiamo l'« Isco », l'« Istat » e tutti gli altri organismi analoghi, per cui si è venuto a prospettare qui un vero Leviatano. Riflettendo su tutto questo mi è venuta in mente la figura stramba del pittore pazzo descritto da Orazio che, mettendo una criniera su testa umana, *undique collatis membris turpiter atrum desinit in piscem mulier formosa superne*.

Anche nel Ministero della programmazione c'è dentro un po' di tutto. Forse l'onorevole Valitutti, e lei, onorevole Pieraccini, ricorderanno i versi a cui mi riferisco (*humano capiti cervicem pictor æquinam iungere si vellet*) e capiranno il perché del paragone.

Quindi noi ci troviamo di fronte a questo *monstrum*: non è più un ministero, è qualche cosa, secondo noi, di eccessivamente complicato.

Non prevediamo dunque che la programmazione in Italia sia quell'ideale che è costituito dal *planning bureau* di Scheweningen e non crediamo nemmeno che la programmazione economica italiana sia fatta sullo stampo di un *neddy* inglese. Ci saremmo però attesi almeno che il modello cui ispirarsi fosse stato quello del *Commissariat général au plan*, che ha vent'anni di esperienza. Non so se sia quello il modello cui ci si è ispirati, ma qui non ne trovo una immagine. Abbiamo già detto che ogni paese deve organizzare la programmazione a suo modo, ma questo mi sembra il modo più disordinato o per lo meno più eterogeneo.

PIERACCINI, Ministro del bilancio. La macchina del *Commissariat au plan*, cui ella sembra indirizzare le sue preferenze, è estremamente più complessa di questa, con comitati settoriali, ecc.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Al *Commissariat* vi sono 300 persone.

PIERACCINI, Ministro del bilancio. Al centro; poi vi sono i 3 mila dipendenti alla periferia.

BIAGGI FRANCAANTONIO. D'accordo: oltre al centro c'è anche il consiglio coi 3 mila membri, rappresentanti quelle categorie che da noi si ignorano. Perché questo è il bello: da noi le categorie sindacali, imprenditori e lavoratori, vengono interpellate, ma non è previsto un organismo di permanente consultazione come c'è in Olanda e in Inghilterra, anche se in quest'ultimo paese i sindacati si sono rifiutati di partecipare al *Nicky*.

PIERACCINI, Ministro del bilancio. Questo è un problema che esamineremo.

BIAGGI FRANCAANTONIO. È un problema complicatissimo questo delle consultazioni sindacali, perché è necessaria una maturazione nelle classi dei datori di lavoro e dei lavoratori, non ancora raggiunta.

Temiamo quindi che questo carrozzone cominci a marciare traballando, e non ne faccio una colpa a lei, signor ministro: capisco che sia estremamente difficile organizzare una cosa del genere. Però non illudiamoci che un carrozzone così configurato funzioni e funzioni bene.

Qui viene istintiva una osservazione di Jean Meynaud, che dice parole molto sagge, che ella, onorevole ministro, avrà certamente

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1966

letto: « L'elaborazione di un piano è un lavoro obbligatoriamente lungo: gli elementi tecnici non si possono improvvisare. Occorre una decina d'anni per disporre di elementi tecnici senza dei quali il lavoro di programmazione si ridurrebbe ad una previsione-indovinello. È necessario il rodaggio delle istituzioni e soprattutto l'armonizzazione dei diversi centri di potere ». Sono parole, credo, che tutti condividiamo e che dette qui vogliono solo sottolineare che stiamo lavorando insieme per fare il meglio. Noi contestiamo che questo sia il meglio. È la nostra funzione quella della critica. Perché a noi sembra che questo strumento così predisposto non solo non risponda alle necessità attuali ma porti a tirare le cose a lungo, più di quello che sarebbe ragionevole.

Quindi quando il macchinone del ministero sarà bene o male avviato è da prevedere che esso non risponderà probabilmente più alle necessità di sviluppo del paese. È una continua lotta con il tempo. Giudicando comparativamente i quadri dirigenti ed esecutivi, essi potrebbero apparire o esuberanti o carenti rispetto alle necessità. Ecco perché noi insistiamo ancora per una strutturazione di organi tecnici del ministero estremamente sciolta ed elastica: organi tecnici con funzioni meramente consultive a disposizione del potere esecutivo. Questa sembra a noi la soluzione verso la quale ci si sarebbe dovuti orientare.

Vogliamo aggiungere un'altra osservazione che riguarda la qualità degli uomini, perché tutto si può fare sulla carta (la carta pigliatutto, mi insegnava un professore del Politecnico), ma poi le strutture devono essere servite dagli uomini. Coloro che lavorano attualmente alla programmazione per conto del Ministero del bilancio hanno, ripeto, una determinata caratterizzazione politica: non so se questo sia nell'interesse del paese, perché gli uomini devono essere estremamente obiettivi e non solo qualificati tecnicamente, ma distaccati; devono cioè lasciare i sentimenti fuori della porta quando lavorano per conto dello Stato. Noi abbiamo purtroppo, invece, una classe di tecnocrati e di tecnici che segue un po' l'andazzo della politica.

La formazione, poi, di uomini specializzati per la programmazione rappresenta certamente uno degli ostacoli che ella, onorevole ministro, dovrà superare se, come non dubito, vorrà far funzionare presto e bene questa macchina. Dunque, ella si troverà davanti alla difficoltà degli uomini. Noi vorremmo mettere in guardia dall'assumere ciecamente

uomini solo in base alla loro fede politica. Soprattutto occorre guardarsi dai teorici. I teorici progettano cose bellissime, però badano poco al costo: spesso succede così che si fanno bellissimi piani di urbanizzazione che sono però irrealizzabili perché troppo onerosi. Di uomini pericolosi, da questo punto di vista, ne abbiamo a iosa in Italia: mi riferisco specialmente agli urbanisti, onorevole ministro (sono ingegnere, quindi conosco l'ambiente). Le porto un esempio: guardi che cosa hanno combinato i nostri urbanisti, degnissime persone, associati alla nostra burocrazia, a Longarone e a Erto. Lì tutto era raso al suolo, si poteva costruire razionalmente e con soluzioni unanimemente accettabili qualcosa di nuovo, e si poteva fare rapidamente: vi erano i mezzi e si partiva dal nulla. È questa una dolorosa esperienza che abbiamo fatto. Sono passati tre anni, onorevole ministro, ed ella sa che a Longarone vi è una scuola costruita dallo Stato che i cittadini si rifiutano di usare in quanto fatta secondo criteri urbanistici non accettabili, e la piana di Longarone è ancora deserta. Lo stesso dicasi per Erto. Le porto questo esempio perché è un fatto di casa nostra. Questi, dunque, sono gli uomini che rischiamo di incontrare sulla strada della programmazione: rischiamo cioè di andare a imbatteci in urbanisti di questo genere, politici per opportunismo che hanno magnifiche idee ma non riescono a realizzare in pratica niente che sia accettabile dalle popolazioni.

Ho portato questo esempio per ribadire che la programmazione deve avere non solo un contenuto tecnico, ma anche un contenuto umano e politico, e che ai tecnici bisogna riservare compiti che con la politica non hanno niente a che fare. La struttura che si vuol dare al ministero, viceversa, è tale da far temere il peggio per quanto riguarda il prepotere dei programmatori sul Parlamento e sugli organi collegiali del Governo. Noi respingiamo questo tipo di impostazione, questa soluzione che riteniamo pericolosa e non efficiente ai fini che ci proponiamo. Pensiamo che il Leviatano avrà un duro lavoro prima di poter produrre qualcosa di utile. Con i nostri mezzi tecnici, che sono modesti, con i nostri mezzi di ricerca scientifica, con i nostri studi di econometria che sono ridotti al lumicino o a poca cosa, non possiamo per ora attenderci dalla programmazione economica che un programma di larga massima, non così ponderoso come quello presentato al nostro esame.

Ripeto, noi siamo in corsa col tempo, e una macchina nuova ma farraginosa, se non

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1966

sarà snellita, produrrà i suoi elaborati sempre in ritardo rispetto alla dinamica impetuosa dello sviluppo economico che ci auguriamo prosegua anche senza la programmazione.

Mettiamo perciò in guardia il ministero, il Governo, delle cui buone intenzioni — ripeto — non abbiamo motivo di dubitare. Lo Stato dovrà continuare a ricorrere per molto tempo ancora ai ripieghi. Ci vuole della fantasia politica, quella che forse qualche volta a noi, a tutti noi, è mancata. L'uomo politico deve vedere al di là dei dati tecnici, deve afferrare le intuizioni che saranno semmai confortate dal controllo scientifico e tecnico. Ma, ripeto, la classe politica italiana, noi compresi, deve perfezionarsi.

Questo strumento della programmazione è un palliativo. Cerchiamo di supplire alla nostra scarsa capacità politica di divinare i fatti nei limiti delle umane possibilità. Siamo carenti anche come coesione delle forze politiche impegnate in una determinata politica di riforme. Questo è un altro punto debole della situazione; anche questo è così per colpa o merito della nostra natura di italiani.

Ci auguriamo che lo Stato italiano sappia superare queste debolezze e che la volontà instancabile sappia scegliere le politiche necessarie di volta in volta per dare un nuovo volto al nostro paese. Soprattutto ricordiamoci che non dobbiamo illudere la povera gente con le buone intenzioni che manifestiamo, con programmi e progetti che non si possono realizzare (basti pensare ai programmi per la scuola, per la casa, per l'agricoltura). Ci auguriamo, ripeto, che lo Stato riesca, malgrado tutto e malgrado la macchina farraginoso che qui si sta per varare, a risolvere i grossi problemi del paese che incombono su di noi.

Grazie. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicosia. Poiché non è presente, s'intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Valitutti. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Non disconosco, onorevole ministro, le ragioni che giustificano la disciplina legislativa dell'einaudiano Ministero del bilancio e che sono alla base del disegno di legge sottoposto al nostro esame e alla nostra eventuale approvazione; ma ritengo che queste ragioni — da me non disconosciute — non si siano tradotte in norme giuridiche congrue e coerenti e che le norme, dapprima ideate e formulate dal Governo e poi modificate dalla Commissione, formino, come cercherò di di-

mostrare, una specie di *monstrum* giuridico e pongano in essere uno strumento (il Ministero del bilancio e della programmazione) che per alcuni aspetti appare pericolosamente invadente e ingombrante e per altri aspetti scarsamente maneggevole e funzionale.

In primo luogo, onorevole ministro, ritengo di poter dire che questo disegno di legge, se non cade nel vizio di incostituzionalità, certamente ne rasenta i margini e non è sicuro che in qualche punto non li sorpassi. Cercherò appunto di dimostrare, supposto che il disegno di legge non faccia sorgere questioni di incostituzionalità in senso tecnico, che esso, secondo il mio convincimento, è idoneo a suscitare confusioni ed incertezze proprio ai vertici dei poteri costituzionali dello Stato, confusioni ed incertezze che sotto il profilo politico sono gravemente pregiudizievoli.

In secondo luogo questo provvedimento appresta una strumentazione burocratica, amministrativa e tecnica di cui alcuni elementi sono manifestamente superflui, come dirò tra poco, e altri contraddittori.

Procederò ordinatamente a svolgere, lungamente e motivare questi due rilievi: il rilievo politico-costituzionale e quello giuridico-organizzativo. I due articoli del disegno di legge che suscitano dubbi di natura costituzionale sono il 16 e il 3. L'articolo 16 è il più importante sotto questo profilo. Trattasi dell'articolo che disciplina la funzione del Comitato interministeriale per la programmazione. La Commissione affari costituzionali — bisogna riconoscerlo — ha avuto chiara l'idea del pericolo di vizio costituzionale che inflciava il testo governativo. Non ha esitato ad ammetterlo lo stesso relatore di maggioranza, che ha avuto sempre presente la consapevolezza di tale vizio. La predetta Commissione ha compiuto uno sforzo notevole per cercare di eliminarlo sostituendo certe parole a certe altre. Per esempio, il testo governativo recava la parola « formula » e la Commissione l'ha sostituita con la parola « predisporre »; in un altro punto, mentre il testo governativo recava l'espressione « dà le direttive », la Commissione l'ha sostituita con le parole « indica », illudendosi così, con questa sostituzione puramente nominalistica, di eliminare formalmente ogni appiglio per una eventuale questione di legittimità costituzionale.

Secondo il mio convincimento la sostanza è rimasta invariata essendo mutata soltanto la forma. Infatti anche il testo emendato configura il Ministero del bilancio come una specie di pre-governo e insieme come una specie di supergoverno.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1966

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Mi consenta una precisazione: pur non avendo finora competenza in materia di programmazione ma avendo possibilità di larghi interventi su tutta la materia economica, il C.I.R. ha sempre svolto funzioni indicative. A parte la questione nominalistica (e tale la ritengo anch'io), poiché in sostanza le decisioni spettano al Consiglio dei ministri, ripeto che il C.I.R. ha sempre svolto le funzioni cui lei ha fatto cenno anche ai tempi della presidenza dell'onorevole Einaudi. Questa funzione, da allora ad oggi, non è stata mai contestata da alcuno e nessuno ha mai sollevato il benché minimo dubbio, proprio perché quelle funzioni non limitano per nulla i poteri del Consiglio dei ministri.

VALITUTTI. La sua obiezione è molto pertinente ed abile. Ma mi permetta di precisarle che siamo di fronte a un disegno di legge presentato al Parlamento in adempimento della norma costituzionale contenuta nell'articolo 95. Vi sono, cioè, ella me lo insegna, onorevole ministro, organi e istituti preesistenti alla promulgazione della Costituzione e in relazione ai quali si esercitano la nostra critica e la nostra indagine circa la costituzionalità dei loro poteri; in questo caso siamo invece in presenza di un disegno di legge presentato al Parlamento in adempimento dell'ultimo comma dell'articolo 95 della Costituzione in base al quale « la legge provvede all'ordinamento della Presidenza del Consiglio e determina il numero, le attribuzioni e l'organizzazione dei ministeri ». Ora ritengo che la configurazione che è stata data al Comitato interministeriale per la programmazione economica, previsto dal presente disegno di legge come organo del Ministero del bilancio, sia incompatibile con quanto è previsto e prescritto nei precedenti commi del predetto articolo 95 della Costituzione. Detto articolo stabilisce infatti: « Il Presidente del Consiglio dei ministri dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile. Mantiene l'unità di indirizzo politico ed amministrativo, promuovendo e coordinando l'attività dei ministri. I ministri sono responsabili collegialmente degli atti del Consiglio dei ministri, e individualmente degli atti dei loro dicasteri ».

Noi abbiamo il dovere di esaminare, alla luce della norma da me or ora riferita, l'articolo 16 del presente disegno di legge che riguarda il Comitato interministeriale. Nello eseguire questo esame non possiamo non rilevare che, ad onta della prudenza dimostrata

dalla Commissione, il Comitato interministeriale continua ad avere poteri di decisione. L'articolo 16 stabilisce, infatti, che il Comitato « dà le direttive generali per l'impostazione del progetto di bilancio di previsione dello Stato nonché le direttive generali intese all'attuazione del programma economico nazionale ». Non c'è dubbio che « dare le direttive generali » significa dirigere, e dirigere significa decidere !

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Il comitato « dà le direttive generali », ma per l'« impostazione » del bilancio; offre cioè una linea politica per la preparazione del bilancio, restando però la decisione di competenza del Consiglio dei ministri. Tenga inoltre presente, onorevole Valitutti, che il presidente del C.I.P.E. è, proprio in base all'articolo 95 della Costituzione, lo stesso Presidente del Consiglio dei ministri. Il suo rilievo sarebbe fondato se il C.I.P.E. fosse un organo che emana ordini; esso invece si limita a dare direttive per l'impostazione e per la preparazione del bilancio. Si tratta dunque di un organo di formazione della volontà del Governo.

VALITUTTI. Dall'esame analitico dell'articolo 16 risulta inequivocabilmente che tra i poteri del Comitato sono compresi non solo poteri esecutivi e preparatori ma anche poteri decisivi che sono propri del Consiglio dei ministri. Si pongono perciò delicati problemi interpretativi dell'articolo 95 della Costituzione che stabilisce che i ministri sono collegialmente responsabili delle decisioni del Consiglio dei ministri. Poiché vi sono ministri che non fanno parte del Comitato e che quindi non possono essere responsabili di decisioni del Comitato che sono vere e proprie decisioni di governo, ne risulta che è violato il precetto costituzionale secondo cui la responsabilità collegiale delle decisioni di governo è ripartita tra tutti i singoli ministri.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Nel secondo caso non si tratta che di misure amministrative che non sarebbero prese dal Consiglio dei ministri e che non spettano ad esso. Si tratta cioè di coordinare, sempre sotto la presidenza del Presidente del Consiglio dei ministri, le misure amministrative per attuare quella politica che — ripeto — non è di competenza del Consiglio dei ministri. Dei due momenti da lei citati, uno è preparatorio delle decisioni del Consiglio dei ministri, l'altro è amministrativo, di attuazione della politica di programmazione che il Mini-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1966

stero del bilancio e il C.I.P.E. sviluppano. Ma non si intacca alcuna competenza del Consiglio dei ministri.

VALITUTTI. Rispetto la sua opinione, ma avvertendo che trattasi di una sua interpretazione personale. Nel testo si parla di « direttive generali intese all'attuazione del programma ». Ella ha spiegato che queste direttive sono di carattere amministrativo. Pre-scindendo dalla considerazione che il Governo, nella sua competenza, approva non solo disegni di legge ma prende anche decisioni di carattere amministrativo, io mi limito ad osservare che comunque la sua interpretazione non è autorizzata dal testo.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Altrimenti, occorrerebbe una legge.

VALITUTTI. Come ho già detto, rispetto la sua opinione. Quando ella mi ha interrotto mi accingevo a concederle di più, notando, come noto adesso, che formalmente l'articolo 16 salva il precetto costituzionale allorché all'inizio del secondo comma dichiara: « Ferme restando le competenze del Consiglio dei ministri e subordinatamente ad esse... ». La forma perciò è salva, ma trattasi di un puro formalismo che è vanificato dalla sostanza delle statuizioni successive da me già ricordate. Nominalistico è anche il salvataggio operato dalla Commissione nell'emendare lo articolo 3 sostituendo la parola « parere » alla parola « consenso ». Non si richiede più il consenso ma il parere. Ma pur con questa modificazione è evidente che l'articolo 3 configura il Ministero (questa volta non più comitato interministeriale) come organo prelegislativo che accentra in sé il potere di esprimere il parere preventivo su tutti i « disegni di legge e su tutti gli atti aventi forza di legge rilevanti ai fini del programma economico nazionale ». È noto che il concetto di rilevanza può essere inteso restrittivamente o estensivamente. Se lo intendiamo estensivamente, pochi disegni di legge sfuggiranno a questo controllo preventivo obbligatorio attribuito al Ministero del bilancio, che perciò si configura come una specie di pre-governo.

Onorevole ministro, la validità della obiezione di carattere costituzionale è sorretta dalla considerazione che la nostra Costituzione attribuisce determinate responsabilità esclusivamente al Governo e quindi al Consiglio dei ministri. Con l'attribuzione esclusiva di cui all'articolo 71 della Costituzione, per cui il Governo ha iniziativa legislativa, noi dobbiamo ritenere che la Costituzione non sol-

tanto non preveda ma escluda poteri di pre-governo o di supergoverno.

Questa legge rischia di delineare il Ministero del bilancio e il Comitato interministeriale per la programmazione, il primo come organo di pre-governo, e il secondo come supergoverno.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Super-governo, no.

VALITUTTI. Tuttavia posso concederle, come ho già detto, che possa questo disegno di legge non far sorgere una questione costituzionale in senso tecnico. Onorevole ministro, per il fatto stesso, però, che duriamo tanta fatica, io e lei, ad intenderci, per il fatto stesso di questa difficoltà è certo che questo testo ingenera incertezze e confusione ai vertici costituzionali dello Stato. In questa incertezza consiste la gravità politica di questo disegno di legge. Ripeto che posso concederle che sul piano formale della costituzionalità possano non sorgere difficoltà, ma non possiamo dire altrettanto in relazione al piano politico sostanziale. Tutte le confusioni e le incertezze sono politicamente pregiudizievoli allorché investano i sommi poteri costituzionali dello Stato.

Passo ora ad illustrare il rilievo di carattere giuridico-organizzativo.

C'è, secondo il mio convincimento, una contraddizione di fondo nel presente disegno di legge. Onorevole ministro, ho ascoltato la sua lunga interruzione all'onorevole Biaggi, con la quale ella voleva, in sostanza, confutare il sospetto di questa contraddizione che sussiste a proposito degli strumenti del Ministero del bilancio e della programmazione, così come sono stati previsti dal disegno di legge. Qual è questa contraddizione di fondo? Da una parte il disegno di legge fa lo sforzo di apprestare, nell'unità stessa del Ministero, un apparato di ricerca tecnico-scientifica, predisponendo certi strumenti e attribuendo al Ministero certi poteri; predisponendo, ad esempio, lo strumento del Consiglio tecnico-scientifico, lo strumento del ruolo dei consiglieri economici, quello del segretario generale della segreteria, e, infine, attribuendo al Ministero determinati poteri, come quello di affidare incarichi professionali a determinati esperti, quello di assumere personale specializzato a contratto e quello di rivolgersi a istituti di ricerca e persino a società private. È uno sforzo che fa la legge di costituire questo apparato tecnico-scientifico nell'ambito del Ministero, accanto agli organi burocratico-amministrativi.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1966

Ma d'altra parte — in ciò consiste la contraddizione da noi denunciata — si crea l'Istituto per gli studi della programmazione, cioè dapprima si fa lo sforzo di dare al Ministero un contenuto tecnico-scientifico, fornendogli gli organi e attribuendogli i poteri più congrui a tal fine, ma poi si crea l'« Ispe », ossia l'Istituto di studi per la programmazione economica fuori del Ministero. Questa è la contraddizione che il testo al nostro esame non supera ma accoglie e istituzionalizza.

Sulla base di questa osservazione di fondo, passo ad analizzare molto rapidamente gli aspetti particolari dell'apparato organizzativo predisposto dal disegno di legge.

Il Consiglio tecnico-scientifico è una specie di *brain trust*, un *club* di cervelli. Io non sopravvaluto ma neppure sottovaluto questi *brain trusts*; si possono anche utilmente costituire, purché vi siano i cervelli, come mi suggerisce l'onorevole Bozzi!

Io ho sospettato che probabilmente il concetto ispiratore di questo Consiglio tecnico-scientifico, ella, onorevole ministro, lo abbia desunto da quell'organo che in Inghilterra hanno posto al vertice di quella radio-televisione, che è un ente pubblico. Si tratta di un organo veramente tecnico-scientifico costituito da nove persone, come il suo Consiglio tecnico-scientifico, onorevole ministro. Però quelle nove persone sono nominate dal Parlamento. Ovviamente sono sempre il governo in carica e la sua maggioranza che le scelgono. Ma in Inghilterra si vuole dare la prova che la nomina di questo consiglio tecnico-scientifico è stata sottoposta al pubblico controllo, e si sollecita perciò un atto di approvazione del Parlamento.

Per le suesposte considerazioni mi permetto di suggerire l'opportunità di modificare la norma nel senso che il Consiglio dei ministri proponga al Parlamento la nomina dei componenti del Consiglio tecnico-scientifico. Nel procedimento si faranno perciò intervenire il controllo e la critica del Parlamento. Quanto meno sapremo che il Governo, ad onta delle critiche del Parlamento, ha voluto scegliere nove uomini appartenenti a un certo indirizzo politico. Lo sapremo noi, lo saprà la pubblica opinione. Credo che la garanzia da me richiesta sia democratica. Certamente sarà la maggioranza governativa che farà in effetti le designazioni, ma nell'ambito di un procedimento che comprenderà le critiche dell'opposizione e il controllo del Parlamento, espressione della pubblica opinione.

Passo ora a considerare le due commissioni amministrative di carattere consultivo. Nel testo governativo era prevista una sola commissione consultiva interministeriale, ma in sede di esame del provvedimento da parte della Commissione della Camera si è ritenuto di aggiungere la seconda commissione, quella interregionale. Mi permetto di osservare che il dispositivo di queste due commissioni consultive non è funzionale. È opportuno istituire una sola commissione. Posso ammettere che nell'unica commissione consultiva siano rappresentati anche gli enti regionali, se e quando ci saranno. Potrebbero esservi già rappresentati i presidenti dei comitati regionali per la programmazione: sarebbe una cosa ovvia e semplice. Quando ella, onorevole ministro, avrà due commissioni consultive, rischierà di trovarsi di fronte a due pareri opposti sulla stessa questione. Quale dei due sceglierà? In una unica commissione si potrebbero discutere i singoli pareri discordanti e si potrebbe giungere alla decisione relativa ad un solo parere. Ritengo perciò che una seconda commissione non solo sia superflua, ma pericolosa.

Procedendo nella mia analisi debbo dire che mi sono sforzato vanamente di capire le ragioni dell'istituzione del segretario generale e della segreteria generale della programmazione. Dal disegno di legge non è deducibile alcuna ragione che giustifichi tale organo. Infatti il disegno di legge istituisce la direzione generale per l'attuazione della programmazione. Poiché è prevista questa direzione generale, è impossibile non chiedersi a che cosa debbono servire il segretario e la segreteria generale per la programmazione. A un certo punto sembra che il disegno di legge risponda a questa domanda affermando che il segretario generale impartisce le direttive tecniche all'Istituto di studi per la programmazione. Onorevole ministro, ella è presidente di questo istituto e le direttive le deve dare lei, che ha a sua disposizione un organo di consulenza tecnico-scientifica. Non le sembra anomalo che il segretario generale dia le direttive tecniche di studio a un istituto presieduto dal ministro di cui è dipendente? Veramente non capisco più la logica di questa organizzazione e perciò la prego di spiegarmela.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. È semplicissimo. Il segretario della programmazione è in pratica l'organo ministeriale che presiede alla formulazione del piano da presentare poi agli organi politici: ministro,

C.I.P.E., Consiglio dei ministri. Si tratta dell'organo tecnico che elabora il piano, mentre l'Istituto di studi è un organo scientifico. Ecco perché la segreteria del piano chiede all'istituto di fare gli studi necessari.

In altre parole, la struttura è questa: il segretario del piano è organo del Governo (infatti noi vogliamo una programmazione democratica, predisposta dal Governo e rimessa, per le decisioni finali, al Parlamento) e non un organismo esterno al Governo stesso, come il *Commissariat au plan*; della politica di attuazione del piano, si occupa una direzione generale, che, tra l'altro, cura i rapporti con i singoli ministeri; un'altra direzione generale, che è stata aggiunta, secondo me giustamente, dalla Commissione, si occupa invece del coordinamento legislativo e delle singole leggi in materia economica.

La tripartizione ha una sua logica organizzativa, ma soprattutto risponde ad una precisa ragione politica, e cioè che l'organo tecnico di elaborazione del piano sia collocato all'interno dell'amministrazione diretta dello Stato e non sia un organo, come l'istituto, posto al di fuori di essa.

VALITUTTI. Onorevole ministro, continuo a non capire. Come fa ella a scindere il momento ideativo della programmazione dal momento dell'attuazione? Ella istituisce una segreteria per l'ideazione e poi una direzione generale per l'attuazione. Della segreteria generale, poi, non sono neppure accennati gli elementi strutturali ed organizzativi.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Ma già oggi esiste un ufficio che elabora il piano e un altro che deve sovrintendere all'attuazione della politica di piano.

VALITUTTI. Mi perdoni se le dico che forse è proprio questa la ragione per cui si conclude tanto poco, onorevole ministro. Non è logico questo dualismo. Da quanto ella ha detto riesco solo a intravedere che il segretario generale sarà il naturale antagonista del direttore generale per l'attuazione del programma, perché sono di pari rango burocratico ed ambedue fanno parte del consiglio di amministrazione. Ella così instaura la guerra all'interno del suo Ministero tra il segretario generale e il direttore generale.

Il ruolo dei consiglieri economici è un ruolo di tecnici, che il Ministero potrebbe utilmente adoperare, sempre però che si confermi la decisione di dotare il Ministero di un suo diretto apparato tecnico-scientifico.

Ma l'osservazione dell'onorevole Francantonio Biaggi circa i criteri di scelta dei consiglieri economici non è stata confutata dalla sua obiezione, onorevole ministro, perché l'ultimo comma dell'articolo 12 del testo della Commissione è veramente preoccupante per la sua genericità. È vero che nella prima attuazione della legge soltanto un terzo dei posti in organico è coperto da « persone altamente qualificate esperte in discipline tecnico-economiche o giuridico-amministrative », ma è altrettanto vero che si prescinde in questa formulazione dal riferimento ad ogni altro criterio e soprattutto non si fa cenno ad alcun altro requisito. Mentre nella parte dell'articolo che riguarda il concorso per la scelta degli altri due terzi, molto felicemente e saggiamente, si fa una elencazione di titoli per l'ammissione al concorso, per questi consiglieri destinati a coprire il terzo dei posti in organico non si fa alcun cenno ai titoli che queste persone « altamente qualificate » dovrebbero possedere. In teoria, onorevole ministro, potrebbe anche trattarsi di persone sprovvedute di titolo di studio. Occorre pertanto, a mio avviso, chiarire che costoro devono essere in possesso dei titoli necessari per l'assunzione nei ruoli direttivi della pubblica amministrazione. Questa mia obiezione non è diretta a correggere una distrazione, perché non posso pensare che si tratti di una distrazione, ma nasce dal sospetto che una precisa volontà politica si nasconda dietro la dizione di questo comma.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Non ho alcuna difficoltà a che esplicitamente si dica che questi consiglieri debbono essere tutti laureati, anche se la cosa è ovvia.

VALITUTTI. La prego di riconoscere che questa norma, così come è formulata, consente l'assunzione di chiunque, anche di un cittadino italiano che non abbia la licenza elementare.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Questa norma non è frutto di distrazione, ma è stata redatta così perché è sembrato che fosse ovvio che queste persone debbano essere munite di titolo di studio adeguato.

VALITUTTI. Ella, onorevole ministro, che è laureato in giurisprudenza sa che la legge non deve presupporre mai come ovvia una certa cosa che essa vuole; deve sempre esigerla e prescriverla espressamente.

Quanto all'« Ispe », comprendo l'esigenza che giustifica questo strumento di ricerca in

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1966

un campo, come quello della programmazione, in cui effettivamente l'operazione più necessaria e più difficile è, per l'appunto, quella della ricerca. Sono anche convinto della opportunità di dar vita ad un organo duttile che effettui questa ricerca in condizioni che mutano continuamente. Un organo tradizionalmente burocratico potrebbe non corrispondere a tale esigenza. Perciò l'idea dell'« Ispe » come ente autonomo appare sotto tale profilo giustificata. Si deve, però, scegliere una delle due soluzioni: o quella dell'apparato tecnico-scientifico inserito con specifici strumenti e poteri nell'unità del Ministero oppure quella dell'« Ispe », con adeguati poteri. Non è possibile scegliere ambedue le soluzioni.

Prescindendo dalla considerazione dello sperpero, è certo che si determinerebbe un inevitabile contrasto, una fatale guerra tra l'apparato tecnico-scientifico istituito nell'ambito del Ministero e l'apparato tecnico-scientifico, istituito fuori del Ministero, nel seno dell'Istituto della programmazione.

L'onorevole La Malfa, se ho ben capito (purtroppo non ho potuto ascoltare il suo discorso, di cui ho preso conoscenza solo attraverso il *Resoconto sommario*), propone che il segretario generale della programmazione sia segretario dell'« Ispe ». Per la verità sono un po' perplesso di fronte a questa soluzione suggerita dal nostro autorevole collega. Piuttosto mi permetto di sviluppare un accenno, contenuto nella relazione di maggioranza, in cui si parla della possibilità di portare l'« Ispe », pur garantendone l'autonomia funzionale, nel quadro del Ministero, come è avvenuto per l'Istituto di sanità, che è uno strumento del Ministero della sanità. Forse questa sarebbe una soluzione più logica. Ma, onorevole ministro, mi permetta di dirle che se si dà vita all'« Ispe » così come la legge lo ha concepito e predisegnato, ella commetterebbe un grave errore ad accettare di esserne il presidente. Il dramma giudiziario del professor Ippolito non si deve soltanto ad atti personali: si deve ad un errore legislativo macroscopico, compiuto nella legge che ha disciplinato il C.N.E.N., legge che ha previsto come presidente del C.N.E.N. lo stesso ministro incaricato del controllo di tale istituto. Ella, onorevole Pieraccini, dovrebbe essere il ministro controllore dell'Istituto per la programmazione e perciò come potrebbe presiedere seriamente l'istituto? Mi sembra giusto richiedere che nell'ipotesi in cui questa norma fosse approvata e si desse vita giuridica all'« Ispe » come ente dotato di autonomia, si eviti quanto meno di commettere il grave er-

rore di farlo presiedere dal ministro del bilancio e della programmazione economica.

Sono così giunto all'ultima osservazione, relativa all'articolo 32. Esso prevede una legge-delega per far sì che nei consigli di amministrazione degli enti pubblici che svolgono comunque attività rilevante ai fini della programmazione (siamo sempre al concetto della rilevanza che può essere interpretato restrittivamente o estensivamente) entrino a far parte rappresentanti del Ministero del bilancio e della programmazione. Ritengo che questa sia una norma pericolosa, perché gli enti non si controllano mai dall'interno, ma sempre dall'alto e dall'esterno. Se il Ministero del bilancio e della programmazione vuole inserire, come la norma contenuta nell'articolo 32 si propone di fare, un rappresentante del ministero nel seno dei consigli di amministrazione di questi enti, con ciò stesso il ministero rinuncia alla sua funzione di controllo.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio.* Onorevole Valitutti, in questo caso il ministero non ha alcun potere di controllo, ma soltanto di collegamento, perché le attività rilevanti ai fini della programmazione economica si informino ad una logica di sviluppo unitaria.

VALITUTTI. Ritengo che anche in questa ipotesi, cioè nell'ipotesi in cui il ministero voglia esercitare una funzione di propulsione e di coordinamento, sarebbe pericoloso — sotto altri aspetti — includere il rappresentante del ministero nei consigli di amministrazione di questi enti. Non voglio mancare di aggiungere che il ministero dovrebbe disporre di centinaia di persone di fiducia per farsi rappresentare in questi enti. Questo può sedurre e confortare una certa abitudine politica nel nostro paese, ma non credo che questa abitudine politica sia da incoraggiare.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio.* Ella, onorevole Valitutti, avrebbe ragione se con tale disposizione innovassimo il sistema oggi vigente; ma così non è! Comunque le sue osservazioni (che hanno una certa acutezza e sono per me motivo di meditazione) riguardano sempre i rappresentanti dei ministeri che dovrebbero esercitare un controllo.

VALITUTTI. Ritengo che si tratti di una norma innovatrice, poiché nei consigli di amministrazione in questione oggi non siede il rappresentante del Ministero del bilancio. Io dico che inserirli costituisce una operazione inopportuna e pericolosa.

CARON, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Per farle un esempio indicativo, vorrei chiederle se le sembra giusto che nell'Istituto del commercio con l'estero sieda un rappresentante del Ministero della programmazione. La stessa cosa è per tanti altri istituti.

VALITUTTI. È la latitudine dell'articolo 32 che preoccupa, perché si parla di tutti gli istituti ed enti « che svolgano funzione economica e sociale rilevante ai fini della programmazione economica e siano sottoposti ai controlli di cui alla legge 21 marzo 1958, n. 259 ». Se ella fa un riferimento specifico ad un determinato organismo, posso anche concederle che abbia ragione, ma è la latitudine dell'articolo che appare ingiustificata e pericolosa.

CARON, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Vi sono organismi economici che non sono integrati con un rappresentante del Ministero del bilancio e della programmazione, ed è sembrato giusto che questa integrazione fosse attuata.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Il Ministero del tesoro ha il suo rappresentante in tali organismi economici. Perciò io ho osservato che l'onorevole Valitutti ha fatto una osservazione certo da non trascurare, ma dovrebbe essere considerata in sede di soluzione del più generale problema dei controlli ministeriali. Nel caso specifico la preoccupazione dell'onorevole Valitutti dovrebbe cadere, perché l'inserzione adempie una funzione diversa, cioè quella di far sì che gli organismi economici abbiano un contatto permanente con gli organi della programmazione, perché la logica dello sviluppo prevista dal piano sia osservata. Quindi, ripeto, non v'è una funzione di controllo in questo caso.

VALITUTTI. Rispondendo alla obiezione molto particolare rivoltami dall'onorevole sottosegretario devo riconoscere nella mia lealtà che il Ministero del bilancio e della programmazione può avere la necessità di stabilire determinati collegamenti con determinati organismi, ma si tratta di stabilire sia la forma più opportuna di collegamento sia la natura degli enti con cui il collegamento deve effettuarsi. La formulazione dell'articolo 32 è pericolosa sia per la forma di collegamenti che essa presceglie, sia per la sua latitudine.

Concludo, sottolineando che noi liberali riteniamo che la programmazione sia una cosa molto seria, tanto più seria in quanto si tratta di una programmazione non contestativa e non sconvolgente del sistema previsto e ga-

rantito dalla nostra Costituzione, che è un sistema misto, in cui v'è un settore pubblico ed un larghissimo settore privato. Non le farò il torto, onorevole ministro, di ritenere che ella voglia un altro tipo di programmazione, un tipo di programmazione contestativa e sconvolgente, in un momento storico in cui persino i paesi socialisti si sforzano di liberalizzare la loro programmazione economica. Proprio perché per noi liberali, la programmazione, valorizzatrice e potenziatrice dell'economia di mercato (nella quale, come ho già detto, v'è l'indispensabile settore pubblico ma insieme il settore privato, che è la forza principale dello sviluppo economico), è un'operazione estremamente seria e delicata, occorre che il Parlamento approvi una legge che appresti un idoneo strumento per questo tipo di programmazione.

Le mie osservazioni, onorevole ministro, sono state da me svolte su un terreno prevalentemente tecnico. Non pretendo che esse siano infallibili, perché non pretendo di essere in possesso di alcuna verità infallibile. Ho svolto osservazioni tecniche che ritengo abbiano il loro pregio. Penso così, proprio da questi banchi dell'opposizione, di aver doverosamente cercato di dare il mio contributo alla elaborazione di una legge che, in relazione ai fini voluti, sia uno strumento più idoneo di quello predisposto dal disegno in discussione. *(Applausi — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che il seguente disegno di legge è deferito alla XIV Commissione (Sanità) in sede referente, con il parere della I, della II, della V e della XIII Commissione:

« Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera » (3251).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

FABBRI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 4 luglio 1966, alle 17:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

CERUTI CARLO e ZANIBELLI: Integrazioni alla legge 4 agosto 1955, n. 692, sull'estensio-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1966

ne dell'assistenza di malattia ai pensionati di invalidità e vecchiaia (892);

CERUTI CARLO: Istituzione di un fondo speciale per la manutenzione ordinaria e straordinaria delle strade comunali (2690);

FODERARO: Assegnazione alle amministrazioni comunali di un'aliquota dei proventi della tassa di circolazione veicoli e dell'imposta di fabbricazione carburanti per manutenzione ordinaria e straordinaria delle strade interne (2769);

FUSARO ed altri: Contributo ai comuni per la manutenzione ordinaria delle strade (2878).

2. — Interrogazioni.

3. — *Svolgimento delle interpellanze Gorrieri (749) sulle terme di Salsomaggiore e della concorrente interrogazione Pagliarani (3945), nonché della interpellanza Gombi (795) sul rilascio di cittadini accusati e arrestati a Crema, e della concorrente interrogazione Patriani (3983).*

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Attribuzioni e ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica e istituzione del Comitato dei ministri per la programmazione economica (2606);

— *Relatore:* Colleselli.

5. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

6. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Riordinamento e ammodernamento dell'Arsenale della Marina militare in Taranto (2588);

Adesione alla Convenzione per la repressione della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione, adottata a New York il 21 marzo 1950 e sua esecuzione (2415);

Approvazione ed esecuzione del Protocollo speciale relativo alle Convenzioni internazionali del 25 febbraio 1961, concernenti il trasporto per ferrovia di viaggiatori e bagagli (C.I.V.) e di merci (C.I.M.), firmato a Berna il 29 aprile 1964 (2608);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea relativa al regime doganale delle piattaforme di scarico utilizzate nei trasporti internazionali adottata a Ginevra il 9 dicembre 1960 (*Approvato dal Senato*) (2636);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo aereo tra l'Italia ed il Congo con annessi *memorandum*, concluso a Roma il 7 dicembre 1962 (*Approvato dal Senato*) (2659);

Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni internazionali adottate dalla Conferenza internazionale del lavoro:

— Convenzione internazionale del lavoro n. 117 concernente gli obiettivi e le norme di base della politica sociale adottate a Ginevra il 22 giugno 1962;

— Convenzione internazionale del lavoro n. 118 concernente l'uguaglianza di trattamento dei nazionali e dei non nazionali in materia di sicurezza sociale, adottata a Ginevra il 28 giugno 1962 (*Approvato dal Senato*) (2660);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sui trasporti aerei tra l'Italia e il Perù, concluso a Lima il 17 marzo 1964 (2672);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Jugoslavia sugli autostradati di viaggiatori e di merci, concluso a Belgrado il 27 luglio 1960, e degli scambi di note effettuati a Belgrado l'8-19 dicembre 1961, il 4-5 dicembre 1962 ed il 28 gennaio 1964 recanti modifiche all'accordo stesso (2673);

Adesione all'Accordo relativo ai marinai rifugiati, adottato a L'Aja il 23 novembre 1957 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (2713);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania relativo alla protezione delle indicazioni di provenienza, delle denominazioni di origine e di altre denominazioni geografiche, concluso a Bonn il 23 luglio 1963, con annessi Protocollo in pari data e Scambio di Note effettuato a Bonn il 14 maggio 1964 (*Approvato dal Senato*) (2845);

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Austria per il regolamento dei diritti di servitù dei residenti in Ugovizza, concluso in Firenze il 16 luglio 1954 (2947);

Adesione all'Accordo relativo agli attrezzi speciali per il trasporto delle derrate deperibili ed alla loro utilizzazione per i trasporti internazionali di talune di dette derrate, adottato a Ginevra il 15 gennaio 1962, ed esecuzione dell'Accordo stesso (2949);

Ratifica ed esecuzione del Protocollo n. 1 annesso alla Convenzione universale sul di-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1966

ritto d'autore concernente la protezione delle opere degli apolidi e dei rifugiati, firmato a Ginevra il 6 settembre 1952 (*Approvato dal Senato*) (3033);

Ratifica ed esecuzione dei Protocolli nn. 2 e 3 addizionali alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmati a Strasburgo il 6 maggio 1963 (*Approvato dal Senato*) (3034);

Adesione ai seguenti Atti internazionali e loro esecuzione:

Convenzione contro la discriminazione nel campo dell'insegnamento, adottata a Parigi il 14 dicembre 1960,

Protocollo che istituisce una Commissione di conciliazione e di buoni uffici incaricata di ricercare la soluzione delle controversie tra Stati parti della Convenzione contro la discriminazione nel campo dell'insegnamento, adottato a Parigi il 10 dicembre 1962 (*Approvato dal Senato*) (3035).

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica ospedaliera e protesica gratuita

ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

— *Relatori:* Dal Canton Maria Pia e Sorigi.

9. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

10. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

12. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1966

13. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

14. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante. *di minoranza.*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali;

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

La seduta termina alle 12,45.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA ANNUNZIATE

Interrogazioni a risposta scritta.

DE ZAN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se risponde a verità la notizia apparsa su alcuni organi di stampa a diffusione nazionale secondo cui gran parte dei viveri offerti dalla popolazione italiana all'India alcuni mesi orsono giacerebbe tuttora nei depositi di Catanzaro in istato di progressivo deterioramento. (17158)

FASOLI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che — almeno in provincia di La Spezia — a partire dal 1° giugno 1966, senza che comunicazione alcuna sia stata data attraverso la stampa e, presumibilmente, quindi, senza che il C.I.P. abbia autorizzato alcun aumento, il prezzo al pubblico delle bombole di gas liquido per uso domestico è stato maggiorato nella ragione di lire 10 al chilogrammo;

per sapere se sia a conoscenza che i rivenditori — i quali, non volendo sottostare a ingiunzioni che rischiano di farli apparire davanti agli acquirenti come responsabili di maggiorazioni di prezzo abusive e speculative, hanno cercato altre fonti di approvvigionamento del prodotto — si sono praticamente trovati di fronte ad un accordo di « cartello »;

per sapere, infine, quali provvedimenti il Ministero intenda adottare davanti ai fatti denunciati, sia in difesa di consumatori appartenenti per lo più ai ceti popolari che risiedono nelle zone extra urbane, dove si utilizza il gas liquido, sia degli stessi rivenditori. (17159)

VERONESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che nel 1964 è crollato il ponte sul fiume Avisio della strada statale n. 48 delle Dolomiti e che esso è stato sostituito temporaneamente con un ponte provvisorio in ferro — quando si provvederà al ripristino dell'opera d'arte, la cui necessità è vivamente sentita dalle amministrazioni locali e dai molti turisti che frequentano la zona in estate ed inverno. (17160)

FASOLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria e commercio e dell'interno.* — In merito alle risultanze delle indagini svolte per accertare le cause e le circostanze nelle quali a La Spezia, nella notte tra il 13 e 14 giugno 1966, nell'area degli impianti della centrale termoelettrica E.N.E.L.,

si produsse la pericolosissima fuoriuscita di vari quintali di cloro, per sapere:

se le apparecchiature di sicurezza installate negli impianti al fine di prevenire o di segnalare l'evenienza di sinistri siano risultate efficienti ed idonee;

se attrezzature di pronto intervento — atte a poter rapidamente intervenire in caso di sinistro, nelle condizioni create dalla particolare e nota pericolosità della sostanza impiegata (cioè il cloro) fossero in dotazione tanto del personale addetto nello stabilimento, quanto dei vigili del fuoco impiegati;

se, in considerazione del fatto che gli impianti presso i quali l'incidente si è verificato si trovano ubicati in zona intensamente abitata, non sia possibile utilizzare per il funzionamento dei medesimi sostanza meno pericolosa del cloro;

se, infine, di fronte al susseguirsi alla Spezia di incidenti anche gravissimi e comportanti oltre che danni a persone e a cose, perdite di vite umane, non si ritenga di dover effettuare un rigoroso rilevamento per controllare se nelle aziende spezzine di maggiore entità e di particolari processi produttivi siano adottate ed efficienti — nei limiti del prevedibile — le attrezzature che la legge prescrive a tutela della incolumità di chi lavora nelle medesime aziende o di chi vive nelle adiacenze di esse. (17161)

VINCELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se ravvisa l'opportunità di adottare provvedimenti di sospensione e successivamente di sgravio dell'imposta terreni 1962 a favore degli agricoltori della zona delimitata da Bova a Stilo della provincia di Reggio Calabria, sulla quale le calamità atmosferiche dell'anno 1962 e successive hanno determinato una situazione veramente grave.

Tale imposta, che era stata sospesa in attesa di esonero definitivo, è stata invece messa a ruolo con i tributi dell'anno corrente, apportando enormi aggravii a tutte le aziende agricole e specialmente alle medie e piccole.

L'interrogante fa all'uopo presente che, come è noto, la situazione dell'agricoltura nelle zone depresse della provincia di Reggio Calabria, soggetta a periodici disastri alluvionali nonché alle frequenti infestazioni, è particolarmente critica, tanto da destare grave allarme fra le categorie interessate.

Si chiede, pertanto, che venga esaminata la possibilità di una immediata sospensione dei ruoli in corso di esecuzione nella zona ionica della provincia di Reggio Calabria, al fine di sottoporre ai competenti organi tecnici

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1966

e tributari l'emanazione di un provvedimento di esenzione del detto tributo, a suo tempo sospeso per avversità atmosferiche. (17162)

Interrogazione a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se, visto che il problema centrale dell'economia marchigiana, problema chiaramente individuato dai primi studi del Comitato regionale della programmazione dell'I.S.S.E.M., è quello di superare lo squilibrio tra la congestionata fascia costiera e zone interne;

visto che a tal fine è necessario creare le condizioni per una localizzazione nelle zone interne di attività industriali e di centri di raccolta e trasformazione dei prodotti agricoli e che per tutto ciò è necessario migliorare i collegamenti tra fascia costiera e zone interne, nonché tra zone interne e rete dei trasporti nazionali, non ritiene indispensabile sopraspedere almeno ad ogni soppressione di linee ferroviarie interne alla regione marchigiana, rinviando ogni esame del problema alla definizione del piano di localizzazione territoriale delle attività economiche.

(4168)

« BARCA ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere:

i criteri con i quali si è provveduto al rinnovo degli organi di presidenza dell'Opera nazionale combattenti;

la ragione per cui non si sono tenute in nessuna considerazione le richieste, avanzate reiteratamente, in questo dopoguerra, prima dall'Associazione nazionale combattenti

e reduci e poi da tutte le altre associazioni combattentistiche, per ottenere che la nomina del Consiglio di amministrazione e della presidenza dell'Opera nazionale combattenti avvenisse in conformità a quanto disposto da quelle norme statutarie che il fascismo violò poi nel 1926, sottraendo così di fatto la istituzione alla direzione della categoria combattentistica;

la situazione patrimoniale e finanziaria in cui attualmente si trova questo ente; e ciò anche in considerazione del mancato pagamento da parte dello Stato degli indennizzi per gli ingenti danni di guerra subiti;

le misure che si sono adottate o che si intende adottare per porre fine allo stato di cose denunciato dalla relazione della Corte dei conti al Parlamento, fin dal dicembre 1964, sia in ordine alla gestione patrimoniale che alle attività di esercizio.

« Infine gli interpellanti chiedono di sapere:

se non si riconosca la urgente necessità di porre fine ad una situazione che, mentre procrastina un sopruso fascista a 20 anni dalla caduta di quel regime, impedisce ai combattenti di essere integrati di un loro diritto e della possibilità di disporre di maggiori mezzi assistenziali;

se non si ritenga opportuno, avendo presente le finalità originarie dell'O.N.C., disporre — mediante la tempestiva adozione dei necessari provvedimenti — il ritorno dell'O.N.C. stessa all'amministrazione dei combattenti, che nel primo dopoguerra con una loro sottoscrizione ne costituirono il primo nucleo patrimoniale e che, dalle ragioni istitutive, ne risultano i legittimi destinatari. (836)

« BORSARI, BOLDRINI, D'ALESSIO, NICOLETTO, BARDINI, FASOLI, PIETROBONO ».